

# SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

## 219<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 22 SETTEMBRE 1993

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente SPADOLINI,  
indi del vice presidente LAMA  
e del vice presidente SCEVAROLLI

#### INDICE

CONGEDI E MISSIONI .....	Pag. 3	ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 23 SETTEMBRE 1993 . . .	Pag. 41
INTERPELLANZE		ALLEGATO	
Svolgimento di interpellanze sullo stato di attuazione degli adempimenti previsti dalle leggi elettorali per il Senato e per la Camera dei deputati:		DISEGNI DI LEGGE	
* CIAMPI, presidente del Consiglio dei ministri	8	Annunzio di presentazione .....	43
COMPAGNA ( <i>Liber.</i> ) .....	14	Apposizione di nuove firme .....	43
COVI ( <i>Repubb.</i> ) .....	16	Ritiro di firme .....	43
ROCCHI ( <i>Verdi-La Rete</i> ) .....	19	GOVERNO	
SALVATO ( <i>Rifond. Com.</i> ) .....	21	Trasmissione di documenti .....	43
SPERONI ( <i>Lega Nord</i> ) .....	25	INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
MAZZOLA ( <i>DC</i> ) .....	26	Apposizione di nuove firme ad interpellanze	44
PONTONE ( <i>MSI-DN</i> ) .....	29	Integrazione dei Ministri competenti .....	44
CANNARIATO ( <i>Verdi-La Rete</i> ) .....	31	Annunzio .....	45, 46
ACQUAVIVA ( <i>PSI</i> ) .....	33	Interrogazioni da svolgere in Commissione	61
CHIARANTE ( <i>PDS</i> ) .....	35		
BOÑO PARRINO ( <i>Misto-PSDI</i> ) .....	39		
SUI LAVORI DEL SENATO			
PRESIDENTE .....	40		

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore



## **Presidenza del presidente SPADOLINI**

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16).  
Si dia lettura del processo verbale.

DUJANY, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### **Congedi e missioni**

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Anesi, Bo, Bonferroni, Colombo, Condorelli, De Rosa, Di Stefano, Ferrari Karl, Fontana Albino, Garofalo, Giacobazzo, Giovanniello, Granelli, Innamorato, Leone, Pedrazzi Cipolla, Perina, Santalco, Tossi Brutti, Triglia.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Butini, Cappuzzo, Frasca, Robol e Rapisarda, a Palermo, per attività della Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari.

### **Comunicazioni della Presidenza**

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

### **Svolgimento di interpellanze sullo stato di attuazione degli adempimenti previsti dalle leggi elettorali per il Senato e per la Camera dei deputati**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze sullo stato di attuazione degli adempimenti previsti dalle leggi elettorali per il Senato e per la Camera dei deputati.

Le interpellanze sono le seguenti:

DE ROSA, MAZZOLA, GRAZIANI Antonio, SAPORITO, ACQUARONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per conoscere:

lo stato di attuazione degli adempimenti previsti dalle nuove leggi elettorali del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati;

in particolare – sia pure con un grado di prima approssimazione – come si profilino i collegi uninominali per il Senato determinati secondo i criteri di cui all'articolo 7 della legge 4 agosto 1993, n. 276, nonché quali altri adempimenti previsti dalla delega al Governo siano stati realizzati e quali siano in corso di realizzazione al fine di assicurare lo svolgimento delle elezioni politiche secondo la nuova disciplina elettorale.

(2-00348)

GUALTIERI, COVI, FERRARA SALUTE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per sapere quale sia lo stato di attuazione degli adempimenti connessi alla riforma elettorale, delegati al Governo dalle leggi 4 agosto 1993, n. 276 e n. 277.

(2-00349)

ROCCHI, MAISANO GRASSI, PROCACCI, MOLINARI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che l'approvazione delle nuove leggi elettorali per la Camera e il Senato ha aperto una nuova fase nel processo di transizione democratica dal vecchio regime partitocratico al nuovo sistema politico;

che per divenire operanti le nuove leggi elettorali per il Parlamento richiedono l'espletamento della delega attribuita al Governo per la definizione dei nuovi collegi uninominali per la Camera e il Senato;

che subito dopo l'approvazione delle nuove leggi elettorali è entrata in vigore la legge costituzionale che attribuisce la pienezza dei poteri referenti alla Commissione parlamentare per le riforme istituzionali (cosiddetta «bicamerale») in materia di riforma della seconda parte della Costituzione e di riforma elettorale regionale;

che la Commissione «bicamerale», utilizzando il lavoro istruttorio già ampiamente svolto nella fase precedente, sta predisponendo proposte di revisione costituzionale in materia di riforma regionalista dello Stato, di nuova forma di Governo (Primo Ministro e «sfiducia costruttiva»), di riforma del bicameralismo e riduzione dei parlamentari e proposte di riforma del sistema elettorale regionale e di forma di Governo regionale;

che da più parti – sia sul piano politico che culturale – si è rilevata l'importanza della riforma elettorale già approvata, ma anche la sua incompletezza in assenza di conseguenti riforme costituzionali in materia di forma di Governo e forma di Stato e in assenza di adeguati processi di cambiamento delle forze politiche per il nuovo sistema politico prevalentemente maggioritario,

gli interpellanti chiedono di sapere:

1) quale sia lo stadio a cui è finora arrivata la definizione dei nuovi collegi elettorali per Camera e Senato;

2) quali previsioni faccia il Governo in relazione alle ulteriori fasi previste per la definizione dei nuovi collegi;

3) se il Governo non ritenga opportuno mettere allo studio anche diverse ipotesi di definizione dei collegi in relazione alla possibile approvazione di riforme costituzionali riguardanti la riduzione del numero dei parlamentari;

4) se il Governo non ritenga necessario che il processo di transizione democratica dal vecchio al nuovo sistema politico sia completato dalla riforma elettorale regionale e dagli essenziali elementi di riforma costituzionale in materia di forma di Stato e forma di Governo.

(2-00350)

SALVATO, COSSUTTA, CROCETTA, LOPEZ, MARCHETTI, DIONISI, VINCI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per sapere se il giorno in cui sarà completata l'approvazione delle disposizioni attuative della nuova legge elettorale intenda considerare, come più volte aveva detto, esaurito il suo compito, permettendo così di avviare le procedure per una consultazione elettorale sempre più necessaria alla credibilità delle istituzioni e alla efficacia del governo del paese.

(2-00351)

SPERONI, ROVEDA, STAGLIENO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che questo Governo, per esplicita dichiarazione del Presidente del Consiglio, sarebbe durato in carica solo fino alla conclusione degli adempimenti connessi all'approvazione della legge elettorale e della legge finanziaria;

che il Parlamento ha rispettato le indicazioni date dai risultati del referendum,

gli interpellanti chiedono di sapere a che punto siano gli adempimenti costituzionali assunti dal Governo stesso al momento del suo insediamento in rapporto ai termini delle deleghe concesse per completare gli adempimenti strettamente collegati al nuovo assetto costituzionale e istituzionale.

(2-00352)

COMPAGNA, PAIRE, CANDIOTO, SCOGNAMIGLIO PASINI, MARTELLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che è grande l'attesa nel paese per il completamento delle riforme elettorali che sono parte essenziale della riforma complessiva delle istituzioni, si interPELLA il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere:

1) quale sia lo stato d'attuazione degli adempimenti previsti dalle nuove leggi elettorali per la Camera dei deputati e per il Senato della Repubblica e quando si preveda di completarli;

2) quale sia l'opinione del Governo circa il collegamento delle riforme elettorali con l'attività della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali, cui con legge costituzionale sono stati attribuiti poteri rafforzati;

3) quale sia l'opinione del Governo circa l'esigenza di rafforzare alcune garanzie costituzionali nonchè di salvaguardare i caratteri di rigidità della Costituzione italiana, dato che la nuova legge elettorale maggioritaria per entrambi i rami del Parlamento potrebbe rendere pericolosamente più agevoli le modifiche alla Costituzione.

(2-00353)

PONTONE, POZZO, SIGNORELLI, DANIELI, FILETTI, FLORINO, MAGLIOCCETTI, MEDURI, MININNI-JANNUZZI, MISSERVILLE, MOLTISANTI, RASTRELLI, RESTA, SPECCHIA, TURINI, VISIBELLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per conoscere:

quale sia lo stato dei lavori per l'attuazione della delega legislativa in materia di collegi elettorali e in materia di esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero previsto nelle leggi 4 agosto 1993, n. 276, e 4 agosto 1993, n. 277, recanti «Norme per l'elezione del Senato della Repubblica» e «Nuove norme per l'elezione della Camera dei deputati», pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale* del 6 agosto 1993, prevedendo le deleghe stesse la determinazione dei collegi uninominali, secondo procedure prescritte, per il Senato e per la Camera, in obbedienza ai principi ed ai criteri direttivi contenuti nelle deleghe, entro il termine di quattro mesi dalla entrata in vigore delle leggi sopra ricordate;

altresi, quale sia lo stato dei lavori relativi alla redazione del regolamento di attuazione della legge per l'elezione della Camera dei deputati da emanarsi entro lo stesso termine di quattro mesi, nonchè lo stato dei lavori per la predisposizione del decreto del Presidente della Repubblica da emanarsi entro il medesimo termine di quattro mesi con un testo unico di raccolta e coordinamento delle disposizioni della legge 6 febbraio 1948, n. 29, e successive modificazioni;

infine, quali siano gli intendimenti del Governo in coerenza con le dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio alla Camera dei deputati nella seduta del 7 maggio 1993, secondo le quali il «Governo è nato con la finalità prioritaria e preminente della riforma elettorale, perseguirà questa finalità con determinazione, in rispettosa attesa di prossime auspicabili intese parlamentari, ma ugualmente convinto che nè la Costituzione, nè i precedenti di questo Parlamento escludono il Governo dal potere di iniziativa legislativa in materia elettorale», essendo, dopo l'approvazione delle leggi di riforma elettorale da parte del Parlamento ed in base alle deleghe ed alle prescrizioni in esse leggi contenute, obbligo del Governo la produzione delle norme delegate, del regolamento e del testo unico entro il termine di quattro mesi, termine giuridicamente, ma soprattutto politicamente, perentorio e non derogabile dal Governo medesimo;

se il Governo intenda – rendendosi interprete della pubblica opinione che richiede da tempo e a gran voce il rinnovamento della classe politica, per porre termine alla legislatura conclusiva della Prima Repubblica con una nuova investitura popolare al fine di legittimare un nuovo Parlamento per l'inizio formale della Seconda Repubblica – chiamare il Parlamento ad esprimersi, attraverso lo strumento regolamentare di comunicazioni proprie con dibattito e voto in Aula, così come avvenne nella precedente legislatura con una mozione con primo firmatario l'onorevole Scalfaro, sul tipo di crisi da avviare nel rispetto delle regole fissate dalla Costituzione sullo scioglimento delle Camere.

(2-00354)

CANNARIATO, FERRARA Vito, MANCUSO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che la domanda popolare di nuove elezioni è sempre più vasta anche in considerazione del forte *deficit* di consenso reale di cui gode la

maggioranza di Governo e dell'elevatissimo numero di parlamentari inquisiti, fatti questi che fanno sempre più parlare di Parlamento delegittimato;

che la credibilità delle istituzioni democratiche rischia di essere fortemente indebolita;

che il Governo del paese ha per questi motivi sempre meno l'autorità politica e morale per chiedere sacrifici ai cittadini e ai lavoratori,

si chiede di sapere:

lo stato di attuazione degli adempimenti necessari a rendere operative ed applicabili le leggi elettorali di Camera e Senato e la data a partire dalla quale sia tecnicamente possibile sciogliere le Camere ed indire nuove elezioni per il rinnovo del Parlamento con le nuove regole;

se il Governo intenda mantenere il solenne impegno assunto con il Parlamento e con il paese di considerare esaurito il suo compito al momento della definitiva approvazione delle leggi elettorali.

(2-00355)

ACQUAVIVA, SCHEDA, COVATTA, CASTIGLIONE, BALDINI, ROMEO, RIVIERA, MANIERI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che il Parlamento, rendendosi interprete della volontà referendaria, ha provveduto con la massima sollecitudine all'approvazione della nuova disciplina per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica;

che la nuova normativa elettorale delega il Governo a provvedere, entro il 20 dicembre prossimo, alla determinazione dei collegi uninominali, nell'ambito di ciascuna circoscrizione, garantendo la coerenza dei relativi bacini elettorali con riguardo alle caratteristiche socio-economiche e storico-culturali del territorio,

si chiede di sapere quale sia lo stato dei lavori della Commissione all'uopo nominata e quando si preveda che gli adempimenti cui il Governo è tenuto possano essere completati.

(2-00356)

CHIARANTE, TEDESCO TATÒ, RANIERI, SALVI, D'ALESSANDRO PRISCO, BARBIERI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per conoscere:

quale sia lo stato di avanzamento dei lavori di predisposizione dei provvedimenti necessari per l'attuazione delle leggi di riforma elettorale per il Senato e per la Camera dei deputati;

come il Governo intenda mantenere gli impegni assunti davanti al Parlamento e al paese indicando come finalità prioritaria e preminente della propria azione la definizione della riforma elettorale e rendendo così possibile al più presto il rinnovo della rappresentanza parlamentare sulla base delle nuove regole previste dalle leggi di riforma;

in particolare, per quanto riguarda la delega legislativa in materia di esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero, come il

Governo intenda garantire il carattere libero e segreto del voto, la completezza di informazione e la libertà di propaganda elettorale.

(2-00358)

BONO PARRINO, PIZZO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per sapere quale sia lo stato di attuazione degli adempimenti connessi alla riforma elettorale, delegati al Governo dalle leggi 4 agosto 1993, nn. 276 e 277).

(2-00359)

Come già annunciato, avrà ora la parola il presidente del Consiglio Ciampi. Seguiranno gli interventi di replica.

Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri per rispondere alle interpellanze presentate.

\* CIAMPI, *presidente del Consiglio dei ministri.* Signor Presidente, onorevoli senatori, se il mio intervento in risposta alle interpellanze presentate ricalcherà quello pronunciato ieri alla Camera dei deputati ciò non è certo dovuto a mancanza di rispetto per il prestigio e l'autorevolezza del Senato della Repubblica. Questa valutazione discende dal fatto che in presenza di un contenuto sostanzialmente analogo delle interpellanze presentate nell'una e nell'altra Assemblea una mia diversa risposta avrebbe potuto essere intesa come un mutamento da un giorno all'altro della posizione del Governo; quanto meno, il raffronto di due testi pur uguali nel contenuto ma diversi nelle espressioni avrebbe potuto alimentare possibili diverse interpretazioni e far sorgere dubbi sulla univocità della posizione manifestata dal Governo.

Nel corso della discussione parlamentare delle nuove leggi elettorali il Governo ha mantenuto, come preannunciato nel discorso di investitura, un atteggiamento di rispettosa collaborazione alle scelte che il Parlamento veniva maturando, cui peraltro non ha mancato di fornire il proprio contributo attivo.

Ora, in seguito all'approvazione delle nuove leggi per l'elezione del Senato della Repubblica e per l'elezione della Camera dei deputati, il Governo ha immediatamente posto mano agli impegni conseguenti cui si sommano quelli scaturenti dalla riforma costituzionale *in itinere* relativa all'esercizio del voto degli italiani residenti all'estero. Proprio perchè ancora in via di approvazione (il 3 novembre scadranno i tre mesi dalla prima deliberazione), la disciplina relativa alla rappresentanza degli italiani all'estero interferisce nella definizione degli adempimenti relativi all'attuazione delle leggi elettorali per i due rami del Parlamento.

Dal 21 agosto scorso ha avuto inizio il lavoro del Governo per l'attuazione degli adempimenti previsti dalle due leggi elettorali. Entro il 21 dicembre di quest'anno si dovranno emanare i decreti legislativi per determinare i collegi elettorali uninominali e disciplinare l'esercizio del diritto di voto da parte dei cittadini italiani all'estero.

Con riferimento alle norme costituzionali in vigore, sulla base cioè di 315 senatori e 630 deputati, saranno innanzi tutto determinati i



collegi elettorali uninominali, nella proporzione e secondo le modalità definite dalla legge, nell'ambito di ciascuna regione per il Senato e nell'ambito di ciascuna delle 26 circoscrizioni per la Camera.

Le fasi procedurali attraverso le quali si arriverà all'emanazione dei decreti legislativi garantiscono una cooperazione istituzionale con le regioni e con il Parlamento. I decreti legislativi entreranno immediatamente in vigore dopo la loro pubblicazione.

In relazione alla prevista revisione costituzionale per il voto degli italiani all'estero, entro il 21 dicembre dovranno essere emanati un decreto legislativo per la determinazione dei collegi elettorali uninominali nelle circoscrizioni estere, dove si eleggeranno 20 dei 630 deputati e 10 dei 315 senatori, e un decreto legislativo per l'ulteriore revisione dei collegi uninominali nazionali, che dovranno conseguentemente essere rideterminati. L'applicazione di questi decreti decorre dal giorno successivo a quello di entrata in vigore della legge di revisione costituzionale.

Le leggi di riforma stabiliscono dunque per il Governo un impegno, parallelo e condizionato, sia per la determinazione dei collegi a Costituzione vigente sia per quelli a Costituzione riformata, entro il 21 dicembre prossimo.

Oggi, ad un mese dall'entrata in vigore delle nuove leggi elettorali, il lavoro del Governo è avviato in vista dell'attuazione di tutti gli adempimenti previsti.

Voglio in primo luogo ricordare che, ancor prima dell'intervenuta approvazione delle leggi n. 276 e n. 277, il Governo, il 7 giugno, aveva provveduto alla nomina di un comitato, presieduto dal Presidente dell'Istituto di statistica, per uno studio preliminare alla definizione dei nuovi collegi elettorali, conseguente al passaggio dal sistema proporzionale a quello uninominale corretto.

Il 31 luglio il comitato ha presentato al Governo il suo rapporto, che è stato trasmesso ai Presidenti del Senato e della Camera. Il lavoro svolto ha garantito l'individuazione di un metodo di lavoro e la costruzione della base informativa e degli archivi territoriali presso l'Istat, sulla base dei quali si dovrà ora procedere alla definizione dei collegi uninominali.

La commissione governativa ha verificato infatti l'applicabilità dei vari criteri previsti dalla legge per garantire i collegi con aree di rappresentanza quanto più possibile omogenee e per assicurare la *par condicio* dei candidati.

È stata così fornita un'utile base per gli approfondimenti conclusivi di competenza della successiva commissione di esperti, prevista dalla legge di riforma elettorale, per formulare indicazioni relativamente alla definizione dei collegi elettorali.

La commissione di esperti, nominata dai Presidenti delle Camere il 6 agosto, si è insediata il 26 dello stesso mese presso l'Istat. Ha in corso un serrato calendario per la sua attività. In via preliminare, ha già elaborato l'ipotesi di determinazione dei collegi elettorali per dodici regioni. Prevede di definire la sua proposta per i collegi nazionali nei primi giorni di ottobre. Immediatamente dopo, la commissione provvederà a definire la proposta relativamente ai collegi per il voto degli

italiani residenti all'estero e a revisionare conseguentemente quelli nazionali nelle regioni e circoscrizioni implicate.

Entro il 26 ottobre, la commissione trasmetterà al Presidente del Consiglio dei ministri, per i successivi adempimenti, la proposta per i collegi nazionali e per quelli in cui suddividere le due circoscrizioni estere. Sulle indicazioni della commissione dovranno pronunciarsi i consigli regionali e delle province autonome di Trento e di Bolzano.

Successivamente, il Governo trasmetterà lo schema di decreto legislativo, accompagnato dai suddetti pareri, alle competenti Commissioni permanenti delle Camere, alle quali il Governo dovrà altresì indicare le ragioni di eventuali scostamenti rispetto alle proposte della commissione tecnica.

Le Commissioni parlamentari dovranno esprimersi entro un termine di venti giorni, trascorso il quale sarà giocoforza prescindere dal loro parere. Per converso, se il decreto non dovesse essere conforme al parere parlamentare, il Governo, contemporaneamente alla pubblicazione del decreto legislativo, dovrà riferire al Parlamento con adeguata motivazione.

La cadenza, così fissata, dovrebbe consentire di compiere un esame meditato in tutti i vari passaggi e di esaurire gli adempimenti entro il 21 dicembre.

Un'altra importante delega è affidata per la disciplina dell'esercizio del diritto di voto degli elettori italiani residenti all'estero, dei marittimi imbarcati all'estero, del personale di navigazione aerea che si trovi all'estero per motivi di servizio. Entro il 21 novembre, il Governo dovrà predisporre lo schema di decreto perchè sia sottoposto prima al parere del Consiglio generale degli italiani all'estero, poi a quello delle Commissioni parlamentari. Anche per questo decreto il termine per l'esercizio della delega è il 21 dicembre prossimo, ma la relativa applicazione decorre dal giorno successivo a quello di entrata in vigore della legge costituzionale di riforma degli articoli 48, 56 e 57 della Costituzione.

Per l'attuazione di questa delega si sta provvedendo all'acquisizione dei dati relativi agli aventi diritto al voto. Il Governo è impegnato ad accelerare l'aggiornamento dell'anagrafe degli italiani residenti all'estero, istituita dalla legge 27 ottobre 1988, n. 470. Questo lavoro ha mostrato la consistenza quantitativa della collettività avente diritto al voto in una cifra che già oggi appare superiore a due milioni di nostri connazionali.

È presumibile che i dati attuali, che costituiscono la base su cui opera la commissione tecnica per i collegi, possano subire modifiche in seguito alle verifiche che effettueranno sia i comuni, sia i consolati, oltre che per effetto di un eventuale incremento delle richieste di iscrizione all'anagrafe conseguenti alle maggiori opportunità di partecipazione elettorale offerte ai cittadini italiani all'estero.

Il Ministero degli esteri e quello dell'interno hanno in avanzato stato di elaborazione lo schema di decreto legislativo per l'attuazione della disciplina elettorale.

Il Governo è consapevole delle esigenze, sottolineate anche da alcune interpellanze, e della necessità di assicurare condizioni per uno svolgimento democratico delle elezioni nelle circoscrizioni estere.

Per quanto riguarda la garanzia della libertà e segretezza del voto, viene previsto che il recapito agli aventi diritto dei plichi contenenti la documentazione necessaria per l'esercizio del diritto di voto dovrà avvenire con modalità che ne assicurino la consegna *ad personam*.

Per garantire la completezza dell'informazione e la libertà di propaganda elettorale, lo schema prevede la possibilità di fornire una sintetica conoscenza dei programmi e dei candidati presso i consolati o con altri mezzi, rinviando ad appositi accordi bilaterali con i Governi dei singoli paesi ulteriori forme di propaganda elettorale.

Per l'esercizio del diritto di voto vanno anche segnalate alcune questioni estranee alla materia delle deleghe, ma che comporteranno adempimenti attuativi a carico del Governo e, principalmente, dell'Amministrazione dell'interno. Si tratta della revisione delle liste elettorali in conseguenza dello scorporo degli elettori residenti all'estero e della nuova ripartizione del corpo elettorale in sezioni. Queste saranno determinate sulla base delle esigenze imposte dalla nuova configurazione dei collegi uninominali e del loro raccordo - nei centri maggiori - con altre ripartizioni elettorali del territorio comunale, quali le circoscrizioni amministrative e i collegi uninominali vigenti per le elezioni provinciali.

Per la nuova articolazione delle sezioni elettorali, in particolare, non sarà possibile procedere se non dopo l'effettiva definizione dei nuovi collegi, prevista per il 21 dicembre. Ulteriori adempimenti sono imposti dalla legge elettorale a garanzia della chiarezza normativa in una materia sottoposta a radicale mutamento.

Per la legislazione elettorale del Senato, il Governo è impegnato alla redazione di un testo unico che raccolga e coordini le disposizioni relative. Per la legislazione elettorale della Camera, si dovrà provvedere all'emanazione di un decreto legislativo che apporti al testo unico elettorale le modifiche conseguenti alla riforma approvata. È anche previsto un regolamento di attuazione che riguarderà, tra l'altro, il nuovo modello di scheda elettorale per la Camera dei deputati. La Direzione centrale per i servizi elettorali ha già provveduto ad impostare, con i tecnici dell'Istituto poligrafico dello Stato, la soluzione proposta. Anche questi impegni dovranno essere portati a termine entro il 21 dicembre di quest'anno. Il Ministero dell'interno ha in corso i lavori per la definizione dei testi dei relativi provvedimenti secondo le scadenze previste.

Devo infine confermare, da parte del Governo, l'atteggiamento di rispettosa collaborazione e di attiva partecipazione alla riforma della legislazione per la campagna elettorale in corso di esame parlamentare. Il testo, già approvato dal Senato e ora in discussione presso la Commissione affari costituzionali della Camera, riguarda - come loro sanno - le modalità della propaganda elettorale per quel che attiene alle garanzie della parità di accesso ai mezzi di informazione per tutti i candidati e per tutte le liste nel rispetto del principio di pari opportunità tra uomo e donna. Il divieto dei sondaggi elettorali nei trenta giorni precedenti alle elezioni, i limiti e i controlli delle spese elettorali: sono temi delicati ed essenziali per lo svolgimento democratico delle ele-

zioni. Sarebbe importante approvare una disciplina che regoli la materia in modo uniforme per tutti i tipi di elezioni (amministrative, regionali, nazionali ed europee).

Signor Presidente, onorevoli senatori, il Governo è ben consapevole del rilievo politico e istituzionale che assume la data del 21 dicembre prossimo, giorno nel quale, con la pubblicazione dei decreti delegati sui collegi elettorali, diventerà operativa la nuova disciplina sull'elezione delle due Camere. Tale disciplina, adottata con meritoria tempestività dal Parlamento in coerenza con il responso referendario, rappresenta del resto la priorità programmatica del Governo che ho l'onore di presiedere. Per quella data, in aderenza ai tempi delle sessioni parlamentari di bilancio, il Governo conta di vedere approvata dalle Camere la sua impostazione di politica economico-finanziaria. Delineata con il Documento di programmazione economico-finanziaria (approvato con risoluzione della Camera dei deputati il 29 luglio e del Senato della Repubblica il 3 agosto), questa impostazione è stata ora consegnata al disegno di legge finanziaria e ai disegni di legge ad esso collegati.

Con questo duplice adempimento, riforma elettorale e legge finanziaria, l'istituto parlamentare, grazie al concorso di tutti i Gruppi in esso presenti, avrà dato risposta positiva alle due fondamentali questioni di fiducia che il Governo aveva posto come condizioni indispensabili della sua stessa esistenza. Smentendo la teoria che vuole i sistemi parlamentari incapaci di riformare se stessi, questo Parlamento ha modificato le regole fondamentali per la formazione della rappresentanza e ha continuato il suo lavoro per provvedere alla gestione ordinaria del paese.

Il Governo ha avuto l'opportunità di esprimere la sua opinione sullo stato attuale e sulla vitalità delle istituzioni parlamentari e ha rispettosamente suggerito di distinguere tra le condizioni istituzionali di funzionalità del Parlamento e le condizioni di travaglio e di ristrutturazione del sistema politico in piena evoluzione.

L'equilibrio dell'ordinamento repubblicano è fondato, infatti, sia sulla funzionalità delle istituzioni rappresentative, sia sull'essenziale ruolo dei partiti, definito dall'articolo 49 della Costituzione. Il Governo deve astenersi da ogni ulteriore valutazione, tanto più qui in quest'Aula dove esso si presenta per essere giudicato, non certo per giudicare, davanti alle Camere suoi giudici naturali per Costituzione.

Non sta al Governo, tanto meno a un Governo di servizio istituzionale come questo, risolvere la difficile equazione dove, accanto al dato di un Parlamento dimostratosi capace di prendere decisioni importanti, vi è quello di un sistema di partiti profondamente trasformato rispetto a quello che esso era il 5 aprile 1992. Questo arduo compito è attribuito nel nostro ordinamento a più alte responsabilità costituzionali.

In particolare, spetta al Parlamento e alla Commissione bicamerale da esso espressa valutare in che limiti sia possibile realizzare le virtualità di riforma costituzionale contenute nella legge che, conferendo potere referente alla Commissione, modifica eccezionalmente il procedimento legislativo per la revisione della Costituzione, disciplinato negli articoli 71, 72 e 138 della Costituzione stessa.

Per quanto riguarda il Governo, esso non compirà gesto alcuno che possa dar luogo a incertezza o - peggio - a rottura nella guida politica del paese. L'Italia non può permettersi il lusso di crisi politiche senza una pronta soluzione costruttiva. Il bene della fiducia, che il paese sta ricostituendo all'interno e all'estero con sacrifici non piccoli, non è un bene irreversibile.

D'altra parte, in ordine alle prospettive della legislatura devo ricordare che l'ordinamento costituzionale, come è stato vissuto in una esperienza di oltre quarant'anni, non conosce un potere di proposta da parte del Governo o del Presidente del Consiglio per ciò che concerne l'applicazione dell'articolo 88 della Costituzione sullo scioglimento anticipato delle Camere.

Non ho, quindi, oggi che da richiamare quanto dissi in Parlamento il 7 maggio scorso: approvata la riforma elettorale, le decisioni sul seguito saranno affidate a voi e al Capo dello Stato; tutto ciò che è successivo alla conquista di tale traguardo non sarà più nella disponibilità del Governo.

Confermato oggi questo, aggiungo con pari convinzione che non siamo mai stati, non siamo e non saremo un Governo di precarietà costituzionale. Siamo - è ben vero - in una fase di transizione verso il nuovo assetto politico-istituzionale, ma questo passaggio si può e si deve effettuare, come questi mesi hanno dimostrato, in condizioni di stabilità e di sicurezza politica, istituzionale e finanziaria.

Adempiuto alle due principali missioni, saremo dunque pronti a passare la mano, ma i cittadini, gli operatori economici italiani e stranieri devono avere la certezza che questo passaggio sarà da un Governo stabile ad un Governo ancor più solido. In ogni caso, non ci faremo cogliere da nervose impazienze. Non daremo il via ad artificiose accelerazioni, nè rallenteremo l'azione di Governo. Continueremo ad operare al meglio delle nostre forze, nella pienezza dei doveri e dei poteri che la Costituzione prevede, non sottraendoci con il rinvio ad affrontare tutti i problemi che sarà necessario risolvere per l'interesse del paese». (*Applausi dai Gruppi della DC, del PSI, del PDS, liberale e dei senatori socialdemocratici del Gruppo misto*).

PRESIDENTE. Ringrazio il Presidente del Consiglio per le comunicazioni che egli ha reso al Senato.

COMPAGNA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPAGNA. Signor Presidente... (*Brusio in Aula. Numerosi senatori escono dall'Aula*).

PRESIDENTE. Senatore Compagna, non renda l'Aula vuota! Fermi l'esodo con la sua oratoria!

COMPAGNA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, i senatori liberali intendono esprimere un sentito apprezzamento per le parole ascoltate dal Presidente del Consiglio.

Ci è sembrato, dalla sua esposizione, che il Presidente del Consiglio abbia pienamente la consapevolezza delle questioni che attengono il funzionamento delle istituzioni democratiche nei loro nessi di priorità e compatibilità.

Ella, signor Presidente del Consiglio, ci è parso che abbia ben presente la piena legittimità rappresentativa delle istituzioni, in particolare di quelle parlamentari, e la loro dimostrata capacità, come lei stesso diceva nelle scorse settimane, di completare quel processo di trasformazione e di cambiamento che il risultato referendario aveva sancito.

Noi prendiamo atto di tutto questo e dell'ordinato svolgimento di quelli che possiamo definire gli adempimenti – così come sono stati da lei esposti – che, entro il 21 dicembre, consentiranno di avere stabilmente, e non in condizioni di precarietà, uno strumento istituzionale rappresentativo.

Abbiamo anche condiviso e ci sentiamo di apprezzare la considerazione che lei ha fatto sdrammatizzando l'enfasi che fuori di quest'Aula tende a vedere nell'appuntamento elettorale, in modo un pò giacobino, la panacea di tutti i mali, una specie di soluzione definitiva, con il rischio (e talvolta con le implicazioni) di sottovalutare concretamente tutti i pericoli di inquinamento della prova elettorale in termini di mancata segretezza o di mancato accesso al voto per chi ne ha diritto.

Abbiamo quindi apprezzato quelle connessioni da lei tracciate a proposito dello stretto sentiero degli adempimenti. Abbiamo anche apprezzato la considerazione, a cavallo tra le responsabilità primarie del Parlamento e di supporto da parte del Governo, circa l'esigenza di dotarci di una chiara e nitida legislazione sulle modalità della propaganda elettorale.

Noi pensiamo che sperimentare la nuova legge elettorale, che prevede i collegi uninominali, senza che siano state approvate le nuove modalità della propaganda elettorale rappresenterebbe un visibile e vistoso *deficit* nella nostra democrazia rappresentativa.

Molti colleghi, soprattutto della sinistra, neoconvertiti dell'ultima stagione democratica (non so se dell'ultimo quinquennio, da un pò di meno o da un pò di più) alle virtù del collegio uninominale, non possono sottovalutare il rischio di sperimentarlo senza che si siano stabiliti nella legislazione tetti di spesa, limiti e ambiti del ricorso agli strumenti di propaganda. Rischieremmo di sostituire alla cosiddetta democrazia partitocratica – espressione di cui oggi si fa uso e abuso – la pratica di una democrazia oligarchica – laddove l'aggettivo sarebbe in evidente contraddizione con il sostantivo – e un ritorno al notabilato nell'accezione peggiore. Ci si consenta di rilevarlo come esponenti di un partito che si onora delle tradizioni di «notabili» dell'Italia liberale nel senso meno indegno dell'espressione.

Abbiamo quindi molto apprezzato il suo sobrio ma molto efficace richiamo alle responsabilità del Parlamento, quando lei ha detto che sarebbe necessario arrivare ad una disciplina sullo svolgimento democratico delle elezioni che cerchi di regolare la materia in modo

uniforme ed omogeneo per tutti i tipi di elezione: amministrative, regionali, politiche ed europee. È soprattutto una responsabilità del Parlamento – in questo momento, dell'altro ramo del Parlamento – di fronte alla quale, però, il Governo non può e non deve sentirsi corpo separato, e in questo senso mi sembra vadano le parole che ella ha pronunciato. Quindi, per quanto riguarda la prima parte delle domande che le avevamo rivolto, la nostra soddisfazione è piena, ma devo aggiungere che ci sentiamo soddisfatti e, comunque ben orientati, anche per quanto concerne il quesito che avevamo posto, problematicamente, circa il collegamento e la connessione tra le riforme elettorali – e qui non parlerei più di adempimenti nel senso stretto, ma piuttosto di adeguamenti – e l'attività della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali, che lei ha giustamente richiamato, oggi con tanto prestigio presieduta dall'onorevole Iotti, e che ha già avuto, quando era ancora Commissione di studio, ossia Commissione istituita da un deliberato dei due rami del Parlamento ma non ancora coperta da una sanzione legislativa, la non meno attenta presidenza dell'onorevole De Mita. Oggi che vi sono questi poteri rafforzati, evidentemente il Governo non può – uso ancora una volta questa espressione – e non deve sentirsi corpo separato rispetto ai problemi, in questo caso, di adeguamento dell'ordinamento e non più di adempimento. Ve n'è uno di garanzia della libertà, al quale ovviamente i liberali, ma non solo loro, sono molto sensibili, che si collega appunto come adeguamento, alla nuova tipologia di legislazione elettorale.

Con la nuova legge elettorale una minoranza consistente del popolo sovrano potrebbe eleggere una significativa maggioranza rappresentativa, senza garanzie di tutela delle minoranze rispetto a questioni fondamentali come l'elezione dei membri del Consiglio superiore della magistratura, della Corte costituzionale, per non parlare di quel tema che la Commissione presieduta dall'onorevole Iotti ha posto nella sua agenda: quello di un ulteriore contributo di governabilità e di stabilità, perchè le leggi elettorali da sole e soprattutto questo tipo di legge elettorale, al di là delle riserve di merito che hanno portato il nostro Gruppo ad esprimere voto contrario pur riconoscendoci nell'esigenza di attuare i quesiti referendari, ci garantiscono minor rappresentatività ma non per questo necessariamente governabilità.

Ecco perchè ci ha fatto piacere che nelle sue considerazioni questo tema sia stato saldato a quello degli adempimenti nel senso più stretto delle prerogative e delle responsabilità dell'Esecutivo. Da questo punto di vista abbiamo ritrovato ampiamente nelle sue parole di oggi quello che ci portò, all'indomani della replica che lei fece in quest'Aula, ad esprimerle la fiducia. Lei disse allora che le priorità delle riforme elettorali, ovviamente prerogativa del Parlamento, e del risanamento finanziario, che aveva come punto di riferimento e di affidamento i provvedimenti finanziari oggi al nostro ordine del giorno (siamo già nella sessione di bilancio), erano priorità ma non priorità esclusiva dell'impegno e dello spirito con cui lei, sorretto dalla fiducia del Parlamento, avrebbe guidato l'Esecutivo. In quell'occasione trovammo un chiarimento ed un affidamento che, come con molta franchezza dicemmo allora, non c'era parso di trovare nel suo discorso iniziale, perchè la fiducia morale ci sembrava qualche cosa di importante

certamente, ma di una certa opacità rispetto a quelle connessioni di democrazia rappresentativa, di democrazia liberale. Lo dico senza nessuna velleità di integralismo lessicale.

Ci riconosciamo pienamente anche nella discrezione rispetto a quella che sarà, come e quando sarà, la sfera dell'articolo 88 della Costituzione. Ci ha fatto piacere che lei abbia avuto il coraggio e, se posso permettermelo, anche l'orgoglio di dire che nel nostro ordinamento non è assolutamente previsto per il capo dell'Esecutivo un momento di proposta nell'area di valutazioni dell'articolo 88.

È in questo spirito, con questi sentimenti, con questi argomenti che continueremo a sorreggere lo sforzo da lei intrapreso perchè la nostra democrazia abbia un approdo moderato; moderato nel senso più degno dell'espressione, senza lacerazioni e soprattutto senza abdicazioni di responsabilità. (*Applausi dal Gruppo liberale*).

COVI. Domando di parlare. (*Brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVI. La ringrazio, signor Presidente, però vorrei anche pregarla di invitare i colleghi ad un minor brusio in Aula perchè in questo modo le parole fanno fatica a filtrare; lo chiedo non tanto per riguardo a me, ma al Presidente del Consiglio, che vedo che sta seguendo con molta attenzione gli interventi degli oratori.

Onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, dico subito che il mio giudizio, il giudizio che il Gruppo repubblicano esprime a mio mezzo, sulla sua risposta alle interpellanze presentate dai Gruppi relative all'attuazione degli adempimenti previsti dalle leggi elettorali per il Senato e per la Camera dei deputati, è largamente positivo. Anzi, desidero sottolineare che la sua risposta è a mio avviso impeccabile, sia sotto il profilo giuridico-costituzionale sia sotto il profilo politico. Non mi riferisco, signor Presidente, alla specifica descrizione dello stato di attuazione degli adempimenti demandati al Governo dalle deleghe contenute nelle leggi nn. 276 e 277, in ordine alla formazione dei collegi elettorali della Camera dei deputati e del Senato e alla ipotesi alternativa, che dipende dal varo definitivo delle norme, sul voto degli italiani all'estero.

Mi sembra che l'ipotesi del riconoscimento del voto degli italiani all'estero secondo un sistema analogo a quello previsto per il voto degli italiani residenti sul territorio nazionale abbia tutta la probabilità di trovare attuazione nella seconda lettura della legge costituzionale, che avverrà verso la fine di novembre. Non mi riferisco a questa parte del suo intervento, perchè non avevo dubbi che la data del 21 dicembre sarebbe stata dal Governo osservata anche se il termine di quattro mesi, tenuto conto dei termini per la consultazione delle regioni e delle Commissioni parlamentari competenti, è tutt'altro che largo, come invece andavano dicendo con notevole dose di improntitudine taluni esponenti politici e alcuni corifei dei *mass-media*. Non avevo dubbi anche perchè il Governo con grande accortezza si era già dotato di strumenti di studio preliminari alla disposizione dei collegi elettorali, conseguenti al passaggio dal sistema proporzionale a quello maggiori-



tario corretto, creando il comitato presieduto dal presidente dell'Istat che ha fornito gli elementi di base necessari per la definizione conclusiva dei collegi nel modo più omogeneo.

Mi voglio riferire invece, signor Presidente del Consiglio, alle sue conclusioni, nelle quali ha ricordato le dichiarazioni programmatiche rese nel momento in cui chiese la fiducia alle Camere, legando tale fiducia ad una risposta legislativa positiva su due temi: quello delle leggi elettorali, in adempimento all'esito referendario, e quello della legge finanziaria, quest'anno presentata in anticipo in modo da essere approvata, secondo i termini regolamentari della sessione di bilancio, ancor prima che scada il termine dei quattro mesi per gli adempimenti delegati al Governo in tema elettorale. Ella ha aggiunto, con alto senso di responsabilità che le riconosciamo, che il Governo non compirà gesto alcuno che darà luogo ad incertezze o alla rottura della vita politica del paese, ricordando che non spetta al Governo assumere decisioni che spettano invece al Parlamento e al Capo dello Stato in ordine al tempo in cui si ritenga che l'XI legislatura debba cessare la sua attività e il paese essere chiamato alle urne, ed affermando ancora la necessità che il passaggio ad un nuovo assetto politico-istituzionale si possa e si debba effettuare in condizioni di stabilità e di sicurezza politica, istituzionale e finanziaria.

Certo, con il 21 dicembre si pone, anche sotto il profilo giuridico-istituzionale, il problema della rappresentatività del Parlamento. Nessuno può negare che molta acqua sia passata sotto i ponti delle vicende politiche italiane dal 6 aprile 1992 e che già in linea di fatto un problema di rappresentatività si ponga per effetto di determinati esiti elettorali e a causa di determinati eventi che hanno scosso in modo drammatico il paese in ogni sua componente politica, imprenditoriale e burocratica, ponendo in termini ormai non più eludibili la questione morale. Ma con il 21 dicembre non saremo più in presenza di un dato opinabile. Oggi opinabile anche perchè il Parlamento ha saputo operare pur nella tempesta efficacemente – come ella ha riconosciuto – addirittura affrontando e definendo la riforma elettorale e argomenti delicati come la riforma dell'articolo 68 della Costituzione relativo all'immunità parlamentare, che tra poco giungerà in porto, o la questione finanziaria, con ricorso a provvedimenti talvolta impopolari.

Saremo in presenza allora anche di un dato oggettivo, cioè la nuova legge elettorale profondamente innovativa, col passaggio dal sistema proporzionale al sistema maggioritario. Saremo in presenza dunque di un dato oggettivo che chiarisce in partenza come la composizione dell'eligendo Parlamento sarà necessariamente diversa da quella attuale. Quindi, con il 21 dicembre il problema della rappresentatività inevitabilmente verrà a porsi anche in termini politico-istituzionali. Il che impone – il Gruppo parlamentare che rappresento ne è ben conscio – l'opportunità che si vada di fronte al corpo elettorale al più presto. È infatti giusto che il paese, che ha voluto con maggioranza schiacciante la riforma, abbia modo di esprimere la propria volontà secondo il nuovo sistema.

Resta però un elemento che, a nostro avviso, deve essere attentamente valutato nell'interesse del paese. Io sono scettico riguardo al punto che le leggi elettorali finora approvate abbiano colto fino in

fondo la volontà popolare espressa nel *referendum*. Il mutamento del sistema da proporzionale a maggioritario non era ovviamente, nella volontà dell'elettore, fine a se stesso. Ciò che si voleva attraverso il mutamento del sistema elettorale era il raggiungimento di un obiettivo preciso: l'obiettivo della governabilità, della stabilità di Governo, espresse da una maggioranza univoca e coesa. Come dicevo, sono assai scettico sul fatto che tale obiettivo sia raggiungibile con le leggi elettorali che abbiamo votato; io che ho votato contro, dirò anzi che a mio avviso è pressochè da escluderlo.

Senza voler tornare sugli argomenti che ho più volte esposto in quest'Aula, sia in discussione generale sia in dichiarazione di voto, mi limito a dire che non è con un *mix* di maggioritario e proporzionale, nè con un sistema a turno unico, ove l'elezione può essere ottenuta con percentuali di voti assai basse, che si potrà raggiungere l'obiettivo di maggioranze stabili e coese.

Mi pare allora che vada valutata l'opportunità di rafforzare l'istituto Governo e che questo possa avvenire attraverso l'opera della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali, dal 12 agosto entrata nella sua piena legittimità operativa.

Abbiamo in quella sede riproposto la questione dell'elezione diretta del primo Ministro che a nostro avviso – ma non siamo i soli a pensarlo – può consentire di ovviare agli inconvenienti cui una legge elettorale imperfetta sotto l'aspetto cui prima accennavo darà luogo. Come ha già detto ieri il nostro collega della Camera, onorevole Castagnetti, e come ho detto io stesso nel corso dei lavori della Commissione bicamerale, non ci arrocciamo però su quella proposta. In via preliminare, cioè prima del 12 agosto, il Comitato Forma di Governo della Bicamerale aveva svolto un lavoro di notevole importanza, articolando un disegno di riforma costituzionale fondato su un sistema di Governo retto da un Primo Ministro che, per intenderci, veniva a configurarsi come il cancelliere dell'ordinamento tedesco. Siamo insomma disponibili a soluzioni concordate che affrontino la questione Governo nel senso di stabilire regole che consentano quella stabilità che il paese vuole ed attende, ritenendola giustamente essenziale per affrontare i problemi di fondo che gravano su di esso.

Vi è poi la questione delle garanzie costituzionali, da lei ricordata, signor Presidente del Consiglio, nel suo intervento e testè menzionata anche dal senatore Compagna, che si pone di fronte ad una così profonda modificazione della legge elettorale. Non dimentichiamo, signor Presidente del Consiglio, che – come è stato detto più volte nel passato e come più volte ha ricordato l'onorevole Presidente del Senato – il sistema proporzionale quasi si sostanzia nella Costituzione repubblicana del 1948.

Rammentiamo dunque che una così profonda modificazione della legge elettorale incide sulla questione delle garanzie, che non può nè essere dimenticata nè superata con sufficienza o noncuranza. Organismi di garanzia possono, con una nuova composizione del Parlamento, mutarsi in organismi in cui le istanze di parte sono privilegiate. Ed è questo un tema che chi ha veramente a cuore le sorti della democrazia non può non considerare in tutta la sua gravità e conseguente necessità di intervento.

Ecco, onorevoli colleghi, signor Presidente, credo di aver espresso con chiarezza la posizione del nostro Gruppo sul tema oggetto di questo dibattito. Quanto al Governo, noi confidiamo che la sua opera nei prossimi mesi porti ad ulteriori risultati positivi quali quelli che non possiamo non riconoscere e che sono resi espliciti proprio da alcuni dati emersi in questi giorni relativi alla competitività del nostro sistema economico, che consente al nostro paese di navigare, nella crisi recessiva generale, che è mondiale, in acque forse meno tempestose di quelle attraversate da altri paesi, all'andamento dell'inflazione, all'inizio del contenimento del *deficit* pubblico e all'andamento dei nostri conti con l'estero. Sono risultati altamente apprezzabili e che necessitano di essere sottolineati proprio perchè conseguiti in una situazione che certo non consente in ogni settore della vita nazionale di procedere nella sicurezza di un proficuo sviluppo, in fiduciosa attesa di un progresso civile, economico e sociale.

A sostegno di questa opera, ogni volta che vedremo una risposta esatta agli interessi del paese, ci sarà anche il Gruppo repubblicano. *(Applausi dal Gruppo repubblicano).*

ROCCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCCHI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, rappresentanti del Governo, colleghi, desidero ringraziare il Presidente del Consiglio per l'attenzione con cui, nel suo intervento, ha risposto ai punti contenuti nell'interpellanza del mio Gruppo. Ritengo che possa essere espressa soddisfazione per le risposte date, che ci sembrano esaurienti. Ciò premesso, vorrei svolgere alcune considerazioni di ordine generale, perchè le nostre richieste erano puntuali e riguardavano alcuni momenti, alcuni passaggi e lo stato di avanzamento di un percorso che, come il Presidente del Consiglio ricorda, viene seguito da ognuna delle parti in causa per la propria competenza.

A coloro che seguono le dichiarazioni della parte che io rappresento è noto che la nostra complessiva aspettativa politica è fortemente proiettata in avanti e che quindi non può che consistere nella richiesta di una contestuale, rapida, veloce modifica dello stato attuale. I Verdi, in questo confortati anche da segnali che provengono da altri paesi europei, sono sinceramente desiderosi di riproporsi all'elettorato con le loro tematiche, con le loro proposte, e di vedere riconfermata la fiducia dell'elettorato nei confronti dei programmi che proporranno.

Va però osservato che la nostra preoccupazione – ed in questo mi rifaccio ad un passo del discorso del Presidente del Consiglio – è che, per ragioni magari meramente tecniche o pretestuose, vengano trascurati tutti quegli adempimenti che, soli, possono accompagnare, e garantire, pur nell'accelerazione che noi rivendichiamo, il passaggio da una legislatura ad un'altra.

Ritengo che ci troviamo di fronte ad una situazione in cui, all'interno di un apparente stallo, esiste invece una forte fibrillazione, perchè, per riconoscimento pressochè unanime, questo Parlamento, nonostante tutte le critiche che gli possono essere mosse e tutte le

dichiarazioni di non corrispondere alla realtà attuale del paese, è un Parlamento che ha lavorato e lavora mantenendo gli impegni presi, almeno a livello di scadenze proposte. Va riconosciuto anche che il Governo ha fatto le cose che si era impegnato a fare, di concerto con il Parlamento ed in base ai rispettivi obblighi, e ha rispettato gli appuntamenti previsti. Per questo mi aspetto che siano rispettati, e certamente lo saranno, anche gli appuntamenti successivi, perchè credo che nei decisivi momenti di cambiamento non si possa arrivare che attraverso il pieno rispetto delle competenze e delle formalità di percorso. Davanti a noi abbiamo la data del 21 dicembre, che comunque segnerà il chiudersi di una fase e il potenziale aprirsi di un'altra. Non possiamo chiedere al Governo di riempire di contenuti gli spazi che non sono di sua precisa competenza. Ritengo anzi che questo Parlamento, presente nel rivendicare il rispetto delle sue funzioni e il riconoscimento del lavoro svolto, debba necessariamente riaffermare il diritto di essere pienamente protagonista anche nelle accelerazioni che vorrà imprimere alla sua stessa storia e alla sua vicenda. Mi spiego meglio. Il Parlamento ha in ogni momento la possibilità di sfiduciare il Governo e, nel pieno rispetto dei poteri costituzionali, può essere il motore di un procedimento che può portare ad accelerazioni, se queste sono richieste.

Il nostro Gruppo raccomanda ulteriormente, per la parte che al Governo compete, l'espletamento di tutti quegli adempimenti che possono portare ad un cambiamento di grande portata, come sarà quello del passaggio alla seconda Repubblica, ma con tutte le garanzie del caso. Nei fatti e per come viene percepito non solo dall'opinione pubblica nazionale ma anche a livello internazionale, un fortissimo cambiamento si è già operato. Il nostro auspicio - e in questo senso andavano le richieste al Presidente del Consiglio - è che questo cambiamento sia fortemente garantito. È un'occasione storica quella che il nostro paese vive; sono certa e voglio credere che sarà colta dagli elettori con una procedura garantista e non conflittuale, che comincia a diventare un elemento di vanto in un contesto internazionale a corrente alternata, nel quale le soluzioni pacifiche - per lo meno nel mondo occidentale - non sono più la norma ma si avviano ad essere soltanto una possibilità.

Quindi, nel ribadire il desiderio, l'auspicio e la volontà del nostro Gruppo che si arrivi rapidamente nei tempi necessari a tutti quei cambiamenti di cui il dibattito politico e culturale è pieno - le diverse posizioni sono state espresse e ripetute a sufficienza per essere conosciute - al Governo noi chiediamo, per la sua parte di garantire tutti quei passaggi e quelle cautele che faranno di questa fase il presupposto ad un vero e positivo cambiamento, senza quelle falle e quelle incertezze che potrebbero rischiare di minare sia pure in parte un passaggio che ha bisogno di basi solidissime.

PIZZO. Senza vuoti di potere.

ROCCHI. Come ricorda giustamente il collega, senza vuoti di potere; penso che ciò sia nell'auspicio di tutti, perchè sono convinta che il forte cambiamento che c'è stato in questo paese abbia delle

connotazioni precisissime: la volontà dei cittadini di conoscere e di partecipare, di cambiare davvero, la volontà di non andare incontro ad avventure, di non trovarsi di fronte a vuoti di potere che non possono non preoccupare tutte le persone responsabili.

Pertanto, nel concludere il mio intervento, desidero ringraziare il Presidente del Consiglio per la puntualità e l'accuratezza con cui, nel ribadire i limiti precisi degli impegni e delle funzioni di ciascuno degli organismi dello Stato, non si è limitato ad una registrazione notarile degli intenti del suo Governo, ma ha dato segno certo di voler essere per la sua parte pienamente consapevole e protagonista di una volontà complessiva.

Per tali motivi il nostro Gruppo si dichiara per mio tramite soddisfatto delle risposte avute, presumendo che questo dato sia anche garanzia di correttezza di percorso e quindi dell'ottenimento del risultato. *(Applausi dal Gruppo del PSI).*

SALVATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVATO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, ho la necessità di esprimere anzitutto una mia personale perplessità sul carattere di questa nostra discussione. Lei giustamente, introducendo in quest'Aula il suo intervento, signor Presidente del Consiglio, ha tenuto a ribadire la sua decisione, non solo formalmente ma credo anche politicamente corretta dal suo punto di vista, di non modificare la sua esposizione qui in Senato perchè in alcun modo potessero venire avanti interpretazioni diverse nei due rami del Parlamento.

Ciò detto, però, interpretazioni diverse del ragionamento da lei svolto ieri alla Camera dei deputati sono già state avanzate; letture diverse le abbiamo potute constatare tutti quanti ieri attraverso i *mass-media* e stamattina leggendo attentamente i giornali, ma credo ci sia anche qualcosa di più. Letture diverse del suo ragionamento e della orgogliosa – così mi è sembrato di capire – affermazione del ruolo del suo Governo credo siano presenti in questo ramo del Parlamento, e se c'è un dato che accomuna queste letture diverse, almeno in larga parte di quest'Aula e nell'Aula di Montecitorio, è la necessità avanzata da più parti, spesso pubblicamente ma assai più frequentemente in modo sotterraneo e ambiguo, di trovare tutti i pretesti e tutte le opportunità perchè questa legislatura non solo non finisca anticipatamente ma, forse paradossalmente, si prolunghi anche al di là dei termini costituzionalmente finora previsti.

Questa tesi è molto forte e corposa e, a mio avviso, è il segnale più grave e inquietante della crisi stessa di questo paese perchè giorno dopo giorno diventa la misura di una distanza sempre più profonda tra questo Parlamento e i sentimenti più profondi del paese.

Signor Presidente, lei ha ricordato (anche qui c'è una accezione di verità in quanto afferma) il profondo cambiamento anche del sistema dei partiti dal 5 aprile 1992 ad oggi. A mio avviso, da quella data un terremoto politico si è largamente già consumato e si sta consumando

in questo paese, molto spesso nelle nebbie del «nuovismo»; questo terremoto aveva e ha ancora oggi al suo centro anzitutto un attacco ai partiti. Ma dal 5 aprile 1992 ad oggi un altro aprile ha segnato la vita di questo paese; il 18 aprile 1993 la stragrande maggioranza degli italiani, sia quelli che hanno votato sì ai quesiti referendari sia quelli che hanno votato no lanciando un allarme sull'uso stesso che poteva essere fatto dell'appuntamento referendario, credo abbia detto a chiare lettere che questo Parlamento deve andare a casa.

Non possiamo far finta di niente; il Parlamento, almeno su questo versante, non ha fatto finta di niente e, pur tra difficoltà e in presenza di opinioni diverse al suo interno, ha elaborato leggi che noi come Gruppo consideriamo in modo negativo ma che hanno costituito una prima risposta alle attese degli italiani. Le leggi elettorali sono state elaborate e il Presidente del Consiglio ha illustrato oggi quali sono gli adempimenti assicurandoci sul fatto che questi saranno tutti quanti rispettati da qui al 21 dicembre. Poi nel merito potremo valutare assieme e decidere.

Ma il vero nodo della nostra discussione oggi, così come ieri alla Camera dei deputati, non era e non è affatto, a mio avviso, la formalizzazione di un percorso che in larga parte già conosceamo, nè l'essere assicurati sulla coerenza riguardo al percorso stesso. Sapevamo e sappiamo che lei da tempo ha istituito commissioni che stanno lavorando; sapevamo e sappiamo che questo percorso può e deve essere rispettato.

Il vero nodo della discussione, prima ancora della data delle elezioni anticipate, a mio avviso era e rimane un altro ed è l'interrogativo più serio che dobbiamo porci innanzi tutto come classe politica, come Parlamento. Esso riguarda il rapporto esistente oggi tra istituzioni e cittadini, il senso e la sostanza stessa della democrazia ed inoltre il futuro che si può costruire per questo paese affinché la crisi economica e materiale, la crisi sociale, ma innanzi tutto la crisi di legittimità di questo Parlamento e della stessa democrazia possa essere superata.

Riguardo a tale aspetto, vorrei osservare, signor Presidente del Consiglio, che non sono venute risposte da parte sua ma forse non potevano esserci. Lei ha fatto un'orgogliosa rivendicazione del ruolo del suo Governo dicendo che il suo è un Governo di servizio per le istituzioni, se ho ben compreso, cosa che posso sottoscrivere anche se a me sembra non essere questo il carattere del suo Governo. A mio avviso, più che un Governo istituzionale il suo mi sembra un Governo che sta assumendo nelle sue mani un potere reale, un Governo che, in questa riorganizzazione di poteri che è già in atto nel nostro paese, che ha molti aspetti di incertezza e di precarietà, rappresenta una sponda forse non sicura ma certamente meno precaria di altre e, ripeto, rappresenta un potere reale.

La questione vera è un'altra: l'altro potere, quello che si legittima attraverso un'idea ed una pratica di rappresentanza, che nasce giorno dopo giorno con il consenso degli elettori e dei cittadini, non c'è più da tempo. Ne parlo senza polemica, perchè non credo che vi sia la necessità di discutere partendo da sterili polemiche, ma ritengo che questo Parlamento abbia una difficoltà seria di rapporto con i cittadini; che la legittimità di questo Parlamento sia in discussione per il

terremoto politico che c'è stato e che continua ad esserci: penso che questo difficilmente possa essere negato.

Dico qualcosa di più anche rispetto agli avvenimenti delle ultime ore. È vero che questa discussione finirà in larga parte con il ripercorrere quella svoltasi nell'altro ramo del Parlamento e questo accadrà perchè spesso vi è una sorta di silenzio e di assuefazione a determinati riti parlamentari. Tuttavia, da ieri ad oggi qualcosa è accaduto e sta accadendo e ciò deve influire sulle nostre riflessioni. Credo si sia capito, onorevoli colleghi, che le mie preoccupazioni ed il mio allarme non sono soltanto dettati dalla condizione di questo paese, dal fatto che esso sia squassato da una crisi sociale di dimensioni enormi. Le mie preoccupazioni si rivolgono soprattutto alla crisi della rappresentatività delle istituzioni ed anche alla bufera giudiziaria che si sta abbattendo su una parte della sinistra, sul Partito democratico della sinistra ma anche sulla storia del vecchio Partito comunista. L'interpretazione di questa bufera giudiziaria che da più parti viene messa in campo crea in me, come credo in tanti altri, motivi seri di sconcerto.

Ritengo infatti che dobbiamo svolgere una riflessione molto seria rispetto ai sentimenti del paese ma anche alle culture arretrate che in questo paese stanno crescendo e che molti contribuiscono ad alimentare.

Ma la nostra riflessione deve essere - e lo è già stata in altre occasioni in questo ramo del Parlamento - allarmata perchè nella riorganizzazione dei poteri vi sono dei rischi che avverto e credo che tanti li avvertano anche riguardo a come un potere, quello giudiziario, si sta riorganizzando realmente. Voglio dire in quest'Aula in modo molto sincero ai compagni del Partito democratico della sinistra che mi convince poco quanto in queste ore si sta dicendo, non perchè io abbia alcun elemento per mettere minimamente in dubbio le parole, le affermazioni dei dirigenti di questo partito - non di questo si tratta -, ma perchè nell'atteggiamento che si viene delineando in queste ore di bufera giudiziaria ritorna l'ipotesi del complotto, che già avevamo sentito evocare in altre occasioni da altre parti e che dà, a mio avviso, poca ragione di quanto sta veramente accadendo.

Credo allora che dobbiamo tentare di capire rapidamente - perchè la situazione politica è molto magmatica ed evolve ora dopo ora - cosa sta accadendo realmente e in che modo quel che accade può essere contrastato. Avverto che c'è, anche rispetto a questa particolare congerie, all'attuale bufera, certamente una volontà di andare fino in fondo da parte della magistratura: i magistrati devono farlo senza guardare in faccia nessuno. Ciò è quanto dobbiamo chiedere ai magistrati, nel pieno rispetto delle regole dello Stato di diritto. Ma avverto che vi è anche qualcosa di diverso, che mi preoccupa e che mi allarma, e questo non è l'operato dei magistrati, ma sono gli articoli di fondo, gli editoriali, le manifestazioni della cultura di questo paese impegnata a dare colpi di piccone sotto i quali tutto viene sepolto. Avverto, onorevoli colleghi - e il mio è un allarme molto forte - che proprio in queste ore si stanno consumando anche le ultime possibilità di mantenere intatta quella trama di valori sancita nella Costituzione, trama di valori che può essere spazzata via completamente da ciò che accade e dal fatto che nell'animo dei cittadini di questo paese, dei lavoratori innanzi tutto

e dei giovani disoccupati, si sta rafforzando un sentimento comune, per cui bisogna spazzare via tutti i vecchi partiti e cancellare la vecchia classe politica.

Quel che resta, presidente Ciampi, è il suo Governo; quel che resta – e voglio affermarlo con molta nettezza – sono i poteri forti di questo paese, quelli dell'economia che purtroppo non sono stati affatto scalfiti nel corso di quest'anno. Dall'aprile del '92 ad oggi, infatti, questi poteri forti, nonostante la crisi di alcune grandi famiglie del capitale italiano, nonostante che la recessione riduca fortemente anche i margini di manovra, non hanno affatto perduto la loro capacità di incidere. E la sua legge finanziaria, signor Presidente del Consiglio, in larga misura, a mio avviso, risponde alle esigenze di quei poteri forti e non ai bisogni reali, profondi del nostro paese.

Se così è, rivolgo in quest'Aula, davvero in modo accorato, un appello agli amici e ai compagni del Partito democratico della sinistra, e a tutta la sinistra, perchè quel che sta accadendo – leggiamolo in tempo – rappresenta la riorganizzazione di un centro non solo in termini politici, ma anche in termini di cultura. Alcune operazioni come Alleanza democratica stanno dimostrando la loro inconsistenza perchè la politica non la si rinnova con qualche spruzzatina di ceto diverso; la Democrazia cristiana si sta riorganizzando e ha bisogno di tempo per farlo, ma ciò non mi spaventa perchè è nel gioco, nel confronto fra le parti politiche. Quel che mi sconcerta è che oggi davanti a questo paese c'è una questione aperta: se dalla crisi si uscirà con una piattaforma politica di destra moderata o se invece ci sarà finalmente un'occasione per le sinistre per ragionare in modo diverso e tentare di costruire un'altra prospettiva.

Il presidente Ciampi, giustamente, ha detto che personalmente è in regola e che non compirà alcun atto; che ci vuole un Governo forte – ed oggi, a suo avviso, c'è – e continuità tra questo Governo ed il prossimo.

Ma gli elettori, i cittadini italiani dove stanno? Chi è che dovrà decidere circa il nuovo Governo? E in che modo la sinistra indirizza questi elettori, questi cittadini italiani? Soprattutto, se è vero, amici e compagni del Partito democratico della sinistra, che in mezzo a voi è maturata la scelta di chiedere finalmente nuove elezioni dopo il 21 dicembre, e se la risposta a questo vostro avviso che è venuta in queste Aule e che sta venendo dal paese non soltanto attraverso l'operato della magistratura (che ripeto, deve essere libera e non condizionata e deve poter operare in piena serenità), è in realtà una risposta di rinvio, una risposta per così dire beffarda, allora non è più possibile, onorevoli colleghi, tra noi non dirci le cose come stanno, non guardarle in tempo e non assumere fin da ora determinati comportamenti.

A mio parere fin da oggi una possibilità c'è: una discussione seria sulla legge finanziaria, seria nel merito, senza alcuna demagogia; tale da poter costruire risposte e poter assumere, ad esempio, quella piattaforma politica elaborata dalle rappresentanze dei lavoratori sulla base della quale mi auguro migliaia e migliaia di lavoratori manifesteranno a Roma sabato per dire la loro, per dire che c'è un paese reale che vuole contare e deve poter decidere al di là del gioco tra Governo, Parlamento e poteri forti dell'economia.



Si tratta di una domanda che a questo punto deve essere nuovamente girata a noi, prima ancora che al presidente del Consiglio Ciampi. È una domanda vera, che dobbiamo porci rapidamente e le cui risposte possono determinare anche il prossimo futuro.

Onorevoli colleghi, la questione non è quella di conoscere la data delle prossime elezioni per poterci attrezzare e stringere accordi «politicisti» o elettoralistici in questo o in quel collegio. La questione è di ben altro spessore e serietà. Dobbiamo tentare di recuperare rapidamente un clima di fiducia e di speranza a partire anzitutto dalle giovani generazioni che soltanto una sinistra che riprenda nelle sue mani un ragionamento ed un progetto può determinare. Ciò richiede atteggiamenti coerenti, richiede propositi e determinazioni. Forse, la prima cosa da fare compagni del PDS, è di non assicurare più un atteggiamento di astensione al Governo Ciampi. Se faremo questo, credo si potrà mettere in campo un ragionamento e soprattutto lavorare tutti quanti per stabilire una data delle elezioni quanto più vicina possibile e non per allungarla nella nebbia dei tempi. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista e del senatore Cannariato. Molte congratulazioni).*

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, colleghe e colleghi, signor Presidente del Consiglio, stiamo qui valutando l'operato del Governo in ordine alla legge elettorale. Legge elettorale che la Lega Nord rivendica come conquista in nome del popolo italiano. Non dimentichiamo – basta vedere il ruolino delle votazioni – quante volte è stato determinante il voto favorevole del nostro Gruppo affinché questa legge non solo non si arenasse ma addirittura non si bloccasse del tutto. Riforma da sempre attesa e che solo in questa legislatura, con una considerevole presenza della Lega Nord, si è finalmente realizzata.

Apprendiamo con favore che per sua parte il Governo sta celermente compiendo i propri adempimenti ed è avviato a dare questo strumento agli elettori nei tempi previsti. Quindi, una volta approvata la legge finanziaria, avremo il mezzo per cambiare democraticamente il sistema e la sua degenerata classe politica, comprese quelle forze come il PDS che sembravano immuni, attraverso la chiamata dei cittadini alle cabine elettorali.

Abbiamo sentito che il Governo non ha esaurito il suo compito; il Presidente del Consiglio ha detto che finché rimane in carica agisce e su questo siamo d'accordo. Ormai la palla è passata ad un'altra personalità, al Capo dello Stato, al presidente Scalfaro, il quale deve ora dimostrare di avere gli attributi, come ha dimostrato di averli Eltsin; attributi quali: coerenza con la volontà popolare, chiarezza di intendimenti, coraggio di sciogliere il Parlamento. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord).*

CROCETTA. Sì, con un colpo di Stato come quello di Eltsin! *(Iilarità fra i senatori del Gruppo di Rifondazione comunista).*

MAZZOLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZOLA. Signor Presidente del Consiglio, i senatori del Gruppo democristiano desiderano esprimerle il loro più vivo apprezzamento per le sue dichiarazioni, che hanno affrontato con grande correttezza costituzionale e razionalità politica l'esposizione dei modi con i quali il Governo intende, da un lato, rispettare gli impegni presi all'atto della sua costituzione e, dall'altro, non concorrere in alcun modo a determinare condizioni di instabilità e insicurezza che, nell'attuale delicata congiuntura politica, rischierebbero di provocare gravi crisi e ipotesi di rottura degli stessi equilibri democratici.

La fase politica che stiamo attraversando richiede la capacità di governare il delicato processo di trasformazione in atto nel paese, nelle forze politiche e nelle istituzioni, con grande senso di responsabilità, senza forzature o fughe in avanti, ma, contemporaneamente, senza esitazioni o titubanze.

Giorno dopo giorno, passo dopo passo, dobbiamo tutti insieme lavorare per creare le condizioni più adatte ad una verifica popolare del cambiamento in atto, sapendo però che ci sono regole istituzionali, ancor prima che politiche, alle quali non si può derogare nel segno di una concezione giacobina del cambiamento per il cambiamento.

Questo Parlamento ha lavorato e sta lavorando bene, come lei ha evidenziato, signor Presidente del Consiglio. In poco più di un anno esso ha modificato le regole elettorali per i comuni, le province e le due Camere, ha varato la riforma dell'articolo 68 della Costituzione, che fra pochi giorni, dopo la seconda lettura, diverrà operante, rispondendo così ad una larga richiesta diffusa nella pubblica opinione.

La Commissione bicamerale ha posto mano ad una serie di rilevanti modifiche costituzionali e sta per iniziare la riforma della legge elettorale regionale onde adeguarla ai nuovi sistemi già in vigore per gli enti locali e le Camere. E, a proposito della Commissione bicamerale, mi si consenta di fare qualche considerazione per riportare ad un più sereno giudizio su di essa e del lavoro che svolge, nel silenzio della stampa che tende ad ignorarlo, ingenerando nella pubblica opinione l'idea che si tratti di un organismo avviato ad una fine ingloriosa. Così non è; quando gli storici e gli studiosi del diritto costituzionale porranno mano ad un esame serio e obiettivo del lavoro che la Commissione bicamerale ha svolto nell'arco di tempo nel quale, non ancora in possesso dei poteri referenti previsti dalla legge costituzionale, predisponendo i testi delle riforme ad essa assegnate dal voto del Parlamento, potranno scoprire che, al di là dell'insuccesso registrato sul fronte della legge elettorale (che probabilmente sarebbe stato meglio non affrontare nell'ambito della Commissione bicamerale, ma subito in Parlamento), sui temi della forma di Stato e di governo il confronto politico e il dibattito giuridico-costituzionale avevano portato alla definizione di una grande ipotesi di riforma.

Al di là di uno sterile dibattito, esclusivamente terminologico, sulla distinzione fra Stato federale o Stato ad ampia autonomia regionale, si scoprirà come l'ipotesi disegnata nella Bicamerale con il sostanziale

capovolgimento dell'articolo 117 della Costituzione, andasse al di là della autonomia di quei *länder* tedeschi, mitizzati da molti senza conoscerne a fondo i poteri ed i meccanismi del rapporto con il Governo federale, realizzando una ipotesi di Stato regionale più federale nella sostanza di quella Repubblica federale di Germania, che tale è di nome ma non di fatto nella accezione giuridica del termine, e che tanto entusiasmo il professor Miglio.

E scopriranno che nella proposta sulla forma di Governo, quella sì modellata sulla ipotesi del Cancellierato, si era raccolta gran parte della richiesta presente nella pubblica opinione, oltre che nella dottrina costituzionale e politica, di stabilità dell'esecutivo e di governo del *premier*.

La verità è, signor Presidente e onorevoli senatori, che adesso, nel momento in cui la Bicamerale dotata dei poteri referenti potrebbe definire il proprio lavoro trasmettendo al Parlamento una organica proposta di riforma, si tende a presentare questo passaggio, che sarebbe non solo doveroso per il rispetto della legge costituzionale istitutiva della Commissione, ma utile ed essenziale per il necessario ammodernamento delle nostre istituzioni, come il tentativo di prolungare la legislatura e quindi, paradossalmente, per impedire il processo di cambiamento.

In effetti però, qualunque osservatore obiettivo, non potrebbe non ammettere che questo Parlamento, più di ogni altro, può dar vita alla riforma costituzionale proprio perchè sa di essere il Parlamento oltre il quale ci saranno istituzioni rappresentative espresse con un sistema elettorale diverso e quindi naturalmente portate non ad innovare ma a consolidare se stesse.

Lei, presidente Ciampi, ci ha detto che spetta al Parlamento ed alla Commissione bicamerale da esso espressa, valutare in che limiti sia possibile realizzare le virtualità di riforma costituzionale contenute nella legge che, conferendo poteri referenti alla Commissione, modifica essenzialmente il procedimento di revisione della Costituzione disciplinato nell'articolo 138 della Costituzione stessa: seguendo il suo ragionamento ho ritenuto utile esporre fin da ora la nostra opinione sottoponendola al confronto parlamentare e indicando quella che secondo noi è una corretta linea di politica costituzionale. Di fronte a questo panorama di riforma che, come lei ha giustamente rilevato, smentisce la teoria secondo la quale i sistemi parlamentari sarebbero incapaci di riformare se stessi, abbiamo il dovere di continuare in un lavoro che non può essere interrotto per una frettolosa esigenza di verifica elettorale.

Inoltre, se è vero, come lei ha detto presidente Ciampi, che l'equilibrio dell'ordinamento repubblicano è fondato sia sulla funzionalità delle istituzioni rappresentative sia sull'essenziale ruolo dei partiti, allora diviene essenziale, se non addirittura preminente, l'esigenza di consentire che accanto al processo di riforma istituzionale cammini anche quello di cambiamento dei partiti. È questo un dato al quale fare riferimento se si vuole arrivare ad un confronto elettorale serio, con formazioni politiche riarticolate secondo nuovi moduli più congeniali alla politica deideologicizzata ed al nuovo sistema elettorale, formazioni politiche rinnovate nei programmi e negli uomini.

Il rinnovamento della politica passa attraverso quello delle istituzioni e quello dei partiti.

È un processo travagliato, difficile, anche doloroso: richiede la capacità di cambiare mentalità, abitudini, comportamenti; non tutti ne sono capaci, molti anzi trovano difficoltà obiettive a capire e quindi ad agire nel senso del vero cambiamento.

Alcuni, pensando che il passaggio dalla politica delle ideologie alla fase attuale significhi la spettacolarizzazione della politica nel nome di un indistinto cambiamento che rinneghi tutto il passato, immaginano di realizzare una sorta di generale annientamento di tutte le formazioni politiche che hanno, dal Governo o dall'opposizione, dato vita ai cinquant'anni di storia di questa Repubblica.

Altri, che per usare un'immagine di Martinazzoli, pensano di salvarsi dal naufragio aggrappandosi alle onde, ritengono che con una difesa cocciuta dell'esistente si possa guardare questo passaggio ritornando poi alla sponda di partenza: ma noi non abbiamo mai visto, nè vedremo, un naufrago salvarsi aggrappandosi alla cresta delle onde.

La strada giusta, almeno per noi, sta nella quotidiana capacità di operare nel Parlamento e nel paese, con attenzione ai problemi, con la sensibilità che i tempi attuali richiedono, e quindi con una nuova etica della politica e dei comportamenti conseguenti nella consapevolezza del fatto che è nostro compito attuare anche una riforma istituzionale che accompagni ed aiuti quella dei partiti e quella, più generale, che ambedue le comprende, e che è la riforma della politica. Con questa convinzione, signor Presidente del Consiglio, ci accingiamo a lavorare anche sul disegno di legge finanziaria e sui documenti di accompagnamento. Lo faremo con spirito costruttivo, cercando di far capire al paese le esigenze di una manovra economica che comporta indubbiamente dei sacrifici ma oltre la quale si può aprire uno spazio di speranza per tutti, soprattutto per i giovani, ai quali dobbiamo garantire un futuro di lavoro e di crescita nella stabilità democratica.

Siamo convinti che l'attuale situazione del paese - e siamo in questo d'accordo con lei - non consente a nessuno di farsi cogliere da nervose impazienze o dal desiderio di imprimere artificiose accelerazioni ai processi politici in atto.

### **Presidenza del vice presidente LAMA**

(Segue MAZZOLA). Lavorando giorno dopo giorno sul doppio binario della riforma istituzionale e della legislazione legata alla soluzione dei problemi più urgenti del paese, registreremo le risposte che verranno dalla pubblica opinione e dalle forze politiche, misurando su di esse la scansione dei tempi costituzionali sui quali, peraltro, è riservata la parola definitiva all'alto magistero del Capo dello Stato.

Questo ci sembra essere il nostro compito; questo è sicuramente il dovere di ogni senatore della Repubblica.

Signor Presidente, onorevoli senatori, il Gruppo della DC, nel dichiarare la propria soddisfazione per la relazione che lei ha tenuto, conferma il proprio appoggio al Governo ed assicura che opererà, come

ha sempre fatto, con impegno e fermezza, perchè il passaggio politico-istituzionale che stiamo vivendo possa arrivare alla sua conclusione in un clima politico e sociale più sereno, consentendo così che il responso popolare, quando ne verrà il momento, possa essere legato ad un giudizio sulla politica ed i suoi contenuti, al di là di contingenti strumentalizzazioni o di facili illusioni. Se così sarà, se ogni forza politica farà la sua parte in questa direzione, avremo reso un utile servizio al paese. Per qualcuno di noi, probabilmente, potrà essere l'ultimo, ma non per questo il meno importante. *(Vivi applausi dai Gruppi della DC, del PSI e liberale. Molte congratulazioni).*

PONTONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PONTONE. Signor Presidente del Consiglio, in premessa alle sue dichiarazioni, lei ha affermato di non aver modificato il suo discorso per non fare offesa a nessuno dei due rami del Parlamento. Avremmo desiderato, anzi ci saremmo aspettati non un discorso diverso, ma almeno dei chiarimenti sul dibattito che si è tenuto nell'altro ramo del Parlamento; invece lei in quella sede ha preso degli appunti ed anche qui continua a prendere degli appunti. Ma abbiamo la sensazione che tutto questo dibattito rappresenti un fatto meramente burocratico, che sicuramente non modificherà per nulla quello che lei pensa e quello che pensa il suo Governo.

Abbiamo seguito con attenzione le sue dichiarazioni ed abbiamo subito rilevato che la precisa e dettagliata esposizione dei vari aspetti tecnici legati alla riforma elettorale ha - di fatto - eluso le risposte specificamente politiche che noi invece attendevamo e che sicuramente si attendeva tutto il Parlamento ed anche il popolo italiano.

Un Governo questo, nato soltanto con il programma della riforma elettorale e della legge finanziaria, che aveva ottenuto la fiducia con il voto favorevole, ma anche con molte astensioni proprio per questo suo preciso e limitato programma, avrebbe dovuto riconfermare qui, questa sera al Senato e ieri alla Camera, questo suo solo, unico impegno.

Lei, signor Presidente del Consiglio, avrebbe dovuto annunciare che il suo Governo si avviava alla conclusione; che una volta perfezionato il meccanismo elettorale e concluso l'iter del disegno di legge finanziaria avrebbe rimesso il mandato nelle mani del Capo dello Stato, annunciando al Parlamento le sue dimissioni. La necessità di restituire agli italiani il diritto di voto, di sciogliere le Camere per chiamarli alle urne per la indispensabile rilegittimazione della rappresentanza parlamentare, non sembra sia stata valutata e tenuta in conto da lei, signor Presidente del Consiglio.

Nella materia relativa alla durata del Governo esiste evidentemente un aspetto formale, ma esiste anche un aspetto più squisitamente politico: è noto infatti che sotto l'aspetto formale le norme costituzionali determinano e prevedono che la conclusione anticipata della legislatura si verifica nel momento in cui un Governo non ha più la fiducia delle Camere. Ma l'aspetto politico propone invece una questione del tutto diversa: può trincerarsi dietro le regole formali un

Parlamento che nella sua composizione non rappresenta più le reali istanze politiche e civili della società italiana? Può permanere ancora un Parlamento che nella sua composizione soggettiva presenta ampie sfere di inquinamento penale?

D'altronde non possiamo fare a meno di domandarci – anche sotto l'aspetto formale – quanto e sino a che punto valga per un Governo la fiducia di un Parlamento inquisito e delegittimato, di un Parlamento che non corrisponde e non rappresenta più la volontà popolare.

Il Governo Ciampi, il suo signor Presidente, nato con questi presupposti doveva assolvere unicamente ai due punti programmatici della riforma elettorale e della manovra fiscale; una volta esaurito tale compito il Governo aveva ed ha il dovere di rassegnare il suo mandato, lasciando libero il Parlamento ed il Capo dello Stato di procedere nel rinnovamento della classe politica dando la parola agli elettori.

Per garantire la sua sopravvivenza il Governo, invece, congela la fiducia operativa sottolineando e ricordando al Parlamento quali sono i poteri del Capo dello Stato.

Abbiamo ascoltato una bella pagina di diritto costituzionale, ma l'avevamo già appresa da tanto tempo.

In definitiva il nodo specifico dell'attuale momento politico è tutto in questa scelta. Una scelta che il presidente Ciampi forse aveva già fatto nel momento della sua presentazione in Parlamento: infatti – lo ribadiamo – la richiesta di fiducia fu esclusivamente limitata a due temi, quello della riforma della legge elettorale e quello del varo della manovra economica mediante l'approvazione della legge finanziaria e dei provvedimenti collegati.

Un tale atteggiamento del Governo nella fase iniziale non rispondeva certamente ai requisiti formali previsti dalla Costituzione per la durata di un Governo, rispondeva viceversa all'esigenza di privilegiare l'aspetto politico del rinnovamento di una classe politica delegittimata, fatti salvi, unicamente, gli strumenti indispensabili per tale necessaria e doverosa operazione.

Oggi invece il Governo Ciampi nel prendere atto dell'esaurimento – a partire dal prossimo 21 dicembre – dei presupposti della sua esistenza come Governo della Repubblica, muta sostanzialmente la sua posizione; affidando la sua sorte al Capo dello Stato (che è da sempre il garante formale della Costituzione) ed al Parlamento (che in massima parte è preoccupato ed interessato – purtroppo – a problemi di mera sopravvivenza), pone invece le premesse per una vita duratura, determinata proprio dagli interessi convergenti della più alta carica dello Stato con quelli delle Assemblee elettive, contro gli interessi reali del popolo italiano che possono essere serviti soltanto da un processo di totale rinnovamento delle strutture istituzionali e di tutta la classe politica dirigente.

Noi siamo convinti che gli interessi della democrazia non si servono – in questo delicato momento – salvaguardando le regole formali della Costituzione; la democrazia si serve, al contrario, agevolando e favorendo le spinte e le richieste che vengono dalla società e dal popolo mediante l'espressione e l'esercizio di un voto libero.

Oggi è ancora possibile l'esercizio di un voto libero e cosciente, mentre domani i fattori degenerativi della società potrebbero rendere più drammatiche le condizioni di una libera e democratica consultazione.

È una valutazione questa che riteniamo di dover affidare alla responsabilità personale del cittadino Ciampi, come egli stesso si era presentato quando venne a chiedere la fiducia per il suo Governo e per quel preciso programma; una valutazione ed una verifica per noi assolutamente necessarie: se sia più utile alla causa del popolo italiano un Governo che è forte solo per la sua estrinseca debolezza o, al contrario, se la valutazione politica non esiga la presa di coscienza che un capitolo della storia è chiuso e va voltata la pagina di un periodo oscuro e travagliato.

Per quanto ci riguarda non abbiamo dubbi, la scelta non può essere che quella della conclusione di un ciclo storico e riteniamo, pertanto, le dichiarazioni del governo Ciampi come un estremo tentativo di conservazione e di prosecuzione di un regime, chiuso in se stesso, senza prospettive e senza speranze.

Lei signor Presidente, nel concludere il suo discorso ha detto: «Adempite le due principali missioni saremo dunque pronti a passare la mano». A chi, ci domandiamo? A un governo Ciampi-bis? Oppure agli elettori? Poi aggiunge: «ma i cittadini, gli operatori economici italiani e stranieri devono avere la certezza che questo passaggio sarà da un Governo stabile» - che sarebbe il suo - «ad un Governo ancora più solido». Quale? Con chi si formerà questo Governo solido? Probabilmente con il PDS che in questo momento è all'angolo e lei e la Democrazia cristiana cercano di tirare fuori? (*Applausi dal Gruppo del MSI-DN*).

Andando ancora oltre, ha detto: «In ogni caso non ci faremo cogliere da nervose impazienze, non daremo il via ad artificiose accelerazioni nè rallenteremo l'azione di Governo». Lei pensa che gli italiani possano ancora aspettare, che aspetteranno? O piuttosto si ribelleranno a questa inerzia, a questa debolezza e a questa inefficienza? Quando gli italiani si ribelleranno di fronte a questo stato di cose, noi saremo con il popolo italiano. (*Vivi applausi dal Gruppo del MSI-DN. Congratulazioni*).

CANNARIATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANNARIATO. Signor Presidente del Consiglio, la sua esposizione comprende due parti: la prima è una dettagliata descrizione degli adempimenti già assolti e di quelli che il Governo compirà nei prossimi giorni fino al 21 dicembre; la seconda parte, invece, verte su una valutazione politica circa lo stato delle cose oggi in Italia e dei rapporti che il suo Governo intrattiene con i partiti politici.

Posso concordare sulla descrizione che lei ha fatto degli adempimenti elettorali; posso anche comprendere le affermazioni con cui ha definito il suo Governo di «servizio istituzionale», aggiungendo che non è un Governo di precarietà costituzionale. È la coscienza del compito

che lei sta per svolgere e forse corrisponde a una sua formazione e abitudine per cui quando svolge un lavoro lo fa fino in fondo nella consapevolezza dei poteri che le sono stati affidati e dei doveri che ha nei riguardi del paese.

Nella sua esposizione c'è una seconda parte relativa alla valutazione dello *status* attuale dei partiti politici, che lei ha definito molto differente rispetto a quello che essi avevano il 5 aprile del 1992. Uno *status* che, giorno dopo giorno, si è dimostrato sempre più negativo, sempre più vasto e coinvolgente tutte le forze politiche nella questione morale con qualche eccezione. Coinvolge soprattutto tutte le forze politiche che, dalla maggioranza o all'opposizione, hanno contribuito a condurre il paese nello stato in cui oggi si trova.

Questo non è che ci faccia piacere, signor Presidente, è una constatazione di fatto che purtroppo ci porta a considerare irrimediabile lo stato dei partiti così come essi si trovano. A nulla serve l'orgogliosa affermazione del senatore Mazzola che i partiti hanno contribuito a fare cinquant'anni di storia repubblicana e che essi hanno il diritto di riformarsi per fare ancora altri cinquant'anni di storia repubblicana. Quella del senatore Mazzola è una concezione dei partiti come organismi eterni, che nascono e non possono mai scomparire per essere sostituiti da altri partiti politici. È un'orgogliosa affermazione di esistere eternamente che certamente non ci trova consenzienti anche perchè lo stato delle cose oggi ci dice che nuove forze politiche si affermano perchè diverso è il loro modo di intendere la politica.

Noi non abbiamo mai affermato che i partiti debbono scomparire, ma nel momento in cui i partiti esistenti hanno dimostrato di non sapere interpretare la volontà popolare non hanno più ragione di esistere, perchè nella società i cittadini organizzano il loro consenso nelle forme e nei modi che vogliono.

Quando si è discusso della legge elettorale, signor Presidente, noi che avevamo sostenuto il no deciso al *referendum* elettorale (non perchè non volessimo le riforme ma perchè proponevamo riforme ancora più radicali e sostanziali rispetto a quelle che i referendari con una pietosa bugia volevano proporre per l'Italia) proponevamo una riforma della Costituzione in cui l'equilibrio e il controllo dei poteri venissero attuati prima ancora di scegliere il sistema elettorale.

Per questo motivo abbiamo detto più volte che eravamo indifferenti di fronte al sistema elettorale che si andava a scegliere perchè il sistema elettorale per noi era uno strumento e non il fine dei *referendum*, non il fine della riforme istituzionali.

Oggi pertanto abbiamo qualche perplessità nel credere che dopo il 21 dicembre si possa procedere allo scioglimento del Parlamento e si possano convocare i comizi elettorali perchè venga scelta una nuova dirigenza, una nuova classe politica.

Questa nostra perplessità nasce dal fatto che già si parla di procedere alla riduzione del numero dei parlamentari - e qui bisogna procedere ad una riforma costituzionale -, che si pensa di riformare la legge elettorale regionale, che si pensa di riformare anche la figura, la funzione ed il modo di elezione del Presidente del Consiglio. Sono tutte riforme che a nostro avviso hanno bisogno di tempo e che certamente



non potranno realizzarsi entro i tempi che noi speravamo, cioè entro il 21 dicembre, per poter procedere in tempi rapidissimi e ragionevoli allo scioglimento del Parlamento.

Non è una frettolosa volontà di convocare i comizi elettorali, ma è la necessità di dare ai cittadini la possibilità di esprimere, con un voto libero, un giudizio su questa classe politica.

Signor Presidente, come lei può constatare in Italia ci sono già focolai di rivolta sociale, non perchè i cittadini vogliano fare la rivoluzione, ma perchè la situazione economica in cui si stanno trovando non ha altro sbocco che in quelle dimostrazioni piuttosto vivaci e talvolta anche sostenute che si stanno verificando in tutto il paese. Infatti c'è stata la rivolta politica con le elezioni, c'è stata la rivolta morale; ma se a queste due rivolte si unisce la rivolta sociale si creerà una miscela incandescente e non credo che sia volontà sua e del suo Governo intervenire con la forza per bloccare la rivolta sociale.

Per questi motivi chiediamo le elezioni: affinché il popolo possa esprimere un giudizio libero, possa essere rappresentato da nuove forze che, presa in mano la situazione, concordino le soluzioni, anche dolorose, di cui il paese potrebbe avere bisogno. Ma quando tra cittadini e classe politica non c'è fiducia ogni sacrificio, ogni scelta dolorosa, non verrà mai compresa perchè dobbiamo constatare che *finora nessuno dei responsabili di Tangentopoli ha avuto la condanna che merita*, e i cittadini non possono accettare questo, quando normalmente, per crimini molto più lievi, si hanno condanne dure.

Signor Presidente del Consiglio, non consideri la nostra richiesta di dimissioni del suo Governo, quando avrà adempiuto alle promesse che ha fatto nel momento in cui si è presentato innanzi alle Aule parlamentari, come un invito ad andare via solo perchè abbiamo piacere che lei se ne vada. Noi la invitiamo - ripeto - ad adempiere a quanto ha promesso, perchè si possa ritenere che il presidente Ciampi tiene fede ai suoi impegni, checchè ne pensino i partiti ai quali purtroppo si è rivolto in questi giorni, partiti che forse non hanno più alcun consenso fra il popolo, partiti che però in questo Parlamento hanno ancora i numeri per determinare maggioranze e approvare le leggi.

Queste sono le ragioni motivate della nostra richiesta; non è l'isterismo di un momento o la fretta di andare alle elezioni a qualunque costo, anche perchè vogliamo che il popolo eserciti il suo potere nella forma più democratica e più pacifica possibile. (*Applausi del senatore Parisi Vittorio*).

ACQUAVIVA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ACQUAVIVA. Signor Presidente, onorevoli senatori, è innanzi tutto doveroso riconoscere, signor Presidente del Consiglio, l'esattezza costituzionale della risposta che lei ha dato alle interpellanze oggetto di questa discussione, una risposta ineccepibile che serve, a parere mio, a diradare le nebbie, a confondere le confusioni non disinteressate - mi si consenta il bisticcio di parole - che si fanno spesso e volentieri sulla data delle prossime elezioni politiche. Un quesito che non può essere

legato a considerazioni faziose o a convenienze di parte, ma che ha già una risposta precisa nelle tre uniche vie possibili che lei, signor Presidente, ci ha indicato oggi pomeriggio: quella della scadenza naturale del mandato; quella derivante dalla volontà del Parlamento stesso, che nega la fiducia al Governo, e non consente la formazione di altri Esecutivi; quella legata al discernimento del Capo dello Stato. Sono queste le vie; altre non ve ne sono.

Credo che non occorra aggiungere altre parole sull'argomento perchè tutto ciò che esce dalla normalità costituzionale, così fortemente richiamata da lei nel suo intervento, fa parte di quelle nebbie, di quei polveroni artificiosamente sollevati per procurarsi indebiti vantaggi e che noi non vogliamo alimentare.

Mi sembra invece più utile richiamarmi ad un'altra affermazione di gran valore politico, almeno a mio parere, che ella ha pronunciato, signor Presidente del Consiglio: la volontà che il passaggio da questo Governo a quello che un certo giorno dovrà succedergli avvenga nella certezza, per gli italiani e per gli stranieri, di passare da un Governo stabile ad un Governo più solido. Ritengo che questa concisa affermazione esprima il massimo di responsabilità politica e contenga più indicazioni sul potere delle forze politiche e sul dovere di ciascuno di noi di cento discorsi, di un intero decalogo.

Noi dobbiamo lavorare per preparare nuovi Esecutivi stabili, nuove maggioranze omogenee, capaci di elaborare programmi lineari e di sostenerne l'approvazione, uscendo dal giorno per giorno, dai compromessi del consociativismo, dalla paralisi delle contraddizioni. Siamo qui nel pieno dello spirito referendario che vedeva il risanamento italiano compiersi non attraverso catarsi più o meno attendibili, ma attraverso il superamento di istituti, come la proporzionale, ormai logorati dal tempo e, mi sia consentito, dalla furbizia degli uomini.

Dico sinceramente che credo poco ai Governi neutri, ai Governi che avrebbero espulso la politica dai propri lavori, e non credo neppure molto ai Governi di servizio o di servizio istituzionale, come lei, signor Presidente del Consiglio, ha voluto qualificare il suo. I Governi fanno programmi, assumono decisioni, attuano decreti, propongono leggi, cioè governano. Fanno politica secondo la loro visione dell'interesse generale, dell'interesse comune. E non è certo questo un Governo di tutte le stagioni. D'altronde sarebbe veramente difficile classificare fuori dalla politica un Governo che ha condotto in porto le decisioni assunte in questi ultimi mesi.

L'eccezionalità non è nella neutralità, ma nella supplenza politica che questo Governo ha offerto al paese nel momento di crisi profonda degli organismi che dalla nascita della Repubblica provvedevano alla formazione della politica nazionale. Una supplenza politica di cui non dovremmo mai finire di ringraziare l'attuale Presidente del Consiglio e, se mi è permesso, anche il precedente, se la faziosità non ci facesse troppo spesso velo. Una supplenza - e qui vado oltre le parole del Presidente del Consiglio - che deve continuare ad essere comunque assicurata fino a quando la preparazione delle forze politiche non lascerà intravedere un futuro politico più stabile, più sicuro.

Le elezioni anticipate, se dovranno essere anticipate, non dovranno costituire un'avventura né un premio all'accortezza o alla spudoratezza

di chicchessia. Dovranno avvenire non solo quando saranno messi in chiaro tutti i peccati e tutti i peccatori ma anche quando le forze politiche ed i loro uomini nuovi, approfondendo le loro identità, le loro volontà, i loro programmi, precisando le loro affinità, mostreranno di sapere utilizzare nuovi istituti che l'attuale Parlamento ha studiato, ha già approvato o vuole approvare. Voglio ricordare, in aggiunta alle altre proposte che sono già state presentate, la nostra proposta di modifica costituzionale per l'elezione popolare del *premier*, per avviare il nuovo corso della Repubblica sui binari del progresso economico, sociale e civile.

Tengo a precisare, per coloro che vorrebbero intendere male le mie parole, che non sto parlando di calende greche, di rinvii a date nemmeno segnate sull'orizzonte, nemmeno segnate sul calendario. Al contrario, sto sollecitando perchè si sciolgano i nodi che tuttora strozzano la vita politica italiana; sto spingendo a mettere presto le carte in tavola, perchè tutti gli italiani le possano leggere e le elezioni si trasformino in ciò che debbono essere: un vero e proprio esercizio di volontà politica dei cittadini, senza essere ancora una volta semplici atti di fiducia nelle capacità di questa o di quella personalità, di questa o di quella segreteria di partito come sono stati per quasi cinquant'anni.

Se questa è la svolta segnata dal *referendum* e avallata dai cittadini, che sia così nella realtà dei fatti. Reciti in qualche maniera il *mea culpa* chi ha partecipato alla promozione del *referendum*, si è fatto vedere sul carro del vincitore e oggi vorrebbe usare ancora logiche partitiche o di stampo proporzionalistico.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Parlamento è il massimo istituto previsto dalla nostra Costituzione. Rispettiamolo perchè esso è un presidio di libertà. Rispettiamo tutte le norme che ci siamo dati per garantirne la funzione. Sarà chiaro a tutti quando l'attuale Parlamento non sarà più in grado di espletare i compiti cui è preposto; non dovrà dirlo nè questo o quell'uomo politico, questo o quel giornale. Lo capiranno in fondo tutti gli italiani, lo capirà chi è preposto a sorvegliare la nostra Costituzione e gli istituti che essa prevede.

Per il momento anch'io mi unisco agli altri nel ringraziarla, signor Presidente del Consiglio, per il grande spirito di servizio che ha espresso in questi mesi, e che esprimerà, ne siamo certi anche nel prossimo futuro. Facciamo tutti il nostro dovere, quello di preservare gli italiani dalle avventure, di lavorare per costruire, per trarre dalla nostra cultura, dalla nostra tradizione le energie, i propositi ed il consenso necessari a portare avanti l'Italia. (*Applausi dal Gruppo del PSI e del senatore Micolini*).

CHIARANTE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIARANTE. Signor Presidente, anche il Gruppo del Partito democratico della sinistra dà atto al presidente Ciampi e al suo Governo di aver mantenuto con coerenza e scrupolo gli impegni di calendario assunti nelle dichiarazioni programmatiche con le quali si presentò al Parlamento la nuova compagine governativa. Questo è per noi un fatto

certamente molto importante, perchè proprio all'osservanza di questi impegni e di queste scadenze era collegata la decisione – per il nostro Gruppo – di contribuire con l'astensione alla costituzione della maggioranza su cui si basa questo Governo. In particolare, consideriamo importante aver garantito l'approvazione, entro la scadenza dei primi di agosto, delle due leggi elettorali per il Senato e la Camera; cosa questa che non era affatto scontata. Certo, le scelte di merito compiute in queste leggi non sono a nostro avviso pienamente soddisfacenti: lo abbiamo detto più volte e lo abbiamo espresso con chiarezza nel dibattito sulla riforma elettorale.

### **Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI**

(Segue CHIARANTE). Consideriamo, anzi, una soluzione profondamente inadeguata, rispetto all'obiettivo della governabilità e dell'alternanza e all'opportunità di dare ai cittadini la possibilità di compiere una scelta chiara, la soluzione del sistema uninominale ad un solo turno. Di questo oggi già mostrano di rendersi conto anche molti che, solo due mesi fa, si opposero alle nostre proposte del doppio turno o del premio alla coalizione vincente.

Per questo qualche volta mi domando, signor Presidente del Consiglio, se non fosse giusto attendersi dal suo Governo un ruolo più attivo e non solo di arbitro e garante dei tempi di approvazione delle leggi: un ruolo più attivo non nel senso di fare propria l'una o l'altra ipotesi di soluzione, perchè questo non era compito del Governo; ma nel senso di insistere di più nel promuovere il confronto, l'approfondimento, la ricerca di un'intesa tra le diverse forze che a vario titolo facevano parte della maggioranza. Forse con questo metodo certe difficoltà che ora emergono si sarebbero manifestate già allora; forse sarebbe stato possibile giungere ad una soluzione più avanzata, più coerente con la domanda di rendere praticabile l'alternanza e di favorire la formazione di maggioranze più stabili ed omogenee.

Questo dubbio, comunque, non diminuisce il valore del risultato ottenuto. Come lei ha ricordato, erano molti i profeti di malaugurio che dicevano che un Parlamento non è capace di riformare le regole in base alle quali è eletto. Invece questo Parlamento, e certamente ne ha merito anche il Governo per il ruolo di garanzia che ha svolto in questa fase così delicata, è riuscito a varare in tempi brevi due leggi elettorali che modificano radicalmente, al di là di quegli aspetti che consideriamo insoddisfacenti, le regole della rappresentanza.

Si tratta ora di completare quest'opera: approvando la legge sulla campagna elettorale, che abbiamo già esaminato e votato qui in Senato; portando al varo definitivo la legge costituzionale sulla rappresentanza

degli italiani all'estero; elaborando e varando i decreti che disegnano i nuovi collegi elettorali.

Lei ci ha informato sul lavoro che è in corso e che il Governo ha impostato con grande solerzia ancor prima dell'approvazione delle leggi elettorali da parte della Camera e del Senato, attraverso la formazione di una commissione preparatoria. Credo che non ci sia bisogno di sottolineare da parte mia che questi adempimenti riguardano operazioni che solo apparentemente sono tecniche, ma che in realtà sono politicamente molto delicate.

In particolare, è molto delicato il disegno dei nuovi collegi uninominali. Proprio per la sua funzione di garante, di Governo di servizio istituzionale, come il presidente Ciampi ha detto, l'Esecutivo deve vigilare perchè i collegi siano disegnati – così come è detto nella legge – secondo criteri oggettivi, di omogeneità, geografica e sociale, evitando che si verifichino, come di frequente avviene anche in grandi democrazie a noi vicine, dalla Gran Bretagna alla Francia, operazioni scandalose di ritaglio dei collegi secondo le convenienze di questo o di quel partito. Se ciò accadesse un'opera ben avviata potrebbe essere gravemente compromessa proprio in un punto di attuazione che è estremamente delicato.

Circa il voto degli italiani all'estero, nella nostra interpellanza abbiamo voluto richiamare l'attenzione del Governo sull'esigenza di un vigile impegno, e della massima prudenza su questioni come la libertà e la segretezza del voto, la completezza dell'informazione e le condizioni in cui si potrà svolgere la propaganda elettorale. Sarebbe davvero un fallimento se la prima esperienza di voto all'estero avvenisse senza adeguate garanzie su questi punti di grande rilievo.

Perciò noi le chiediamo, signor Presidente, che il Governo fornisca al Parlamento, quando si dovrà tornare a discutere la legge costituzionale che riguarda il voto degli italiani all'estero, elementi di informazione e di giudizio che dimostrino come anche per questo voto siano garantiti i diritti fondamentali di libertà, di conoscenza delle posizioni politiche e programmatiche, di rispetto della segretezza.

A mio parere sarebbe opportuno che, oltre a portare a conclusione gli adempimenti riguardanti il sistema elettorale già ricordati, entro dicembre venisse approvata anche la nuova legge elettorale regionale, in modo da assicurare una maggiore omogeneità al sistema complessivo. La Commissione bicamerale del resto, come lei sa, signor Presidente, ha iniziato ad affrontare la questione e la discuterà in una prima riunione plenaria proprio questa settimana.

Accanto agli adempimenti riguardanti il sistema elettorale si dovranno anche discutere le leggi finanziaria e di bilancio e il provvedimento collegato. Non entro nel merito di tali materie perchè le Commissioni del Senato stanno già cominciando l'esame di questi provvedimenti che passeranno poi al dibattito dell'Aula. Voglio solo dire che si pongono problemi di grande peso riguardanti le prospettive della nostra economia e interrogativi inquietanti in materia di occupazione, di strategia dello sviluppo; sono problemi che non trovano – e che forse non possono trovare – una risposta adeguata in questi provvedimenti. Ciò perchè si tratta di questioni che vanno inevitabilmente oltre le possibilità di intervento di un Governo che ha davanti a

sè un periodo relativamente breve di vita e che non dispone di una maggioranza politica omogenea sulla quale fondare le sue scelte.

Ciò pone la questione delle prospettive politiche che ci stanno davanti. A questo riguardo lei, presidente Ciampi, ha detto molto correttamente che non è il Governo a potersi pronunciare su eventuali scadenze elettorali, perchè la nostra Costituzione non prevede, nè nella lettera nè nella prassi, l'iniziativa del Governo per provocare le elezioni, a differenza di quanto accade in altri paesi. Nel nostro paese, la vita del Governo dipende dal Parlamento; e sulle elezioni decide il Presidente della Repubblica, sentiti i Presidenti delle due Camere. Ciò che il Governo può fare è - come lei giustamente ha ribadito - solo dire a fine dicembre di aver portato a termine, se così sarà avvenuto, i due compiti che si era assunto quando si presentò in Parlamento il 7 di maggio: il compito cioè di elaborare il nuovo sistema elettorale, con tutti gli strumenti di attuazione che esso comporta, e di portare a termine gli adempimenti indispensabili nella vita del paese in campo economico e finanziario. Ma proprio per questo, proprio perchè il Governo non può avere l'iniziativa in materia di scadenze elettorali, sono le forze politiche che devono pronunciarsi chiaramente; ed è per questa ragione che affermo con chiarezza che noi del PDS siamo convinti che, completati questi adempimenti, diventa non solo possibile, ma necessario e urgente andare subito a nuove elezioni per il rinnovo delle rappresentanze parlamentari.

Questa mattina ho notato che su qualche giornale più di un commentatore avanzava il dubbio che il Partito democratico della sinistra, a causa del mutare della congiuntura politica, sarebbe oggi meno interessato di qualche settimana fa a tenere subito le elezioni: meno interessato a che ciò avvenga appena completati gli adempimenti dei quali abbiamo parlato. Mi fa piacere poter subito disilludere chi dimostra di avere una visione così meschina delle ragioni che muovono un partito come il nostro.

La verità è che oggi è aperta una fondamentale questione democratica: dopo un mutamento così profondo del sistema elettorale, dopo lo sconvolgimento che si è verificato dal 5 aprile dello scorso anno nei partiti e nel sistema politico, dopo l'emergere di una questione morale che in modo così prepotente è diventata questione politica, non solo è opportuno, ma è doveroso ridare la parola agli elettori per rinnovare i loro rappresentanti.

Non è perciò per un calcolo di partito, che facilmente si dimostrerebbe ingannevole; non è per una convenienza che si basi su fragili ipotesi circa la distribuzione degli orientamenti in questo momento, ma è piuttosto per un impegno di sviluppo della democrazia italiana che abbiamo posto da tempo il problema di nuove elezioni. Ed è a questo riguardo che consideriamo di estrema importanza un rapporto unitario tra le forze di progresso, di democrazia, tra le forze della sinistra del nostro paese: per far sì che, pur con le nuove regole stabilite dalla legge elettorale, sia possibile aprire nuove prospettive nella vita politica italiana.

Vogliamo in sostanza offrire uno sbocco davvero democratico alla crisi del nostro sistema politico: per questo il PDS ritiene sia necessario, subito dopo il 21 dicembre, avviare le procedure previste dalla

nostra Costituzione per giungere in tempi brevi allo scioglimento delle Camere, alla convocazione delle elezioni politiche, al rinnovo della rappresentanza parlamentare. *(Applausi dal Gruppo del PDS. Congratulazioni).*

BONO PARRINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONO PARRINO. Signor Presidente del Consiglio, abbiamo apprezzato le sue riflessioni e considerazioni in ordine alle interpellanze oggi all'ordine del giorno.

La sua relazione sullo stato di attuazione degli adempimenti previsti dalle nuove leggi elettorali del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati ci è apparsa corretta.

Il rispetto della data del 21 dicembre per l'approvazione dei collegi uninominali, determinati secondo i criteri dell'articolo 7 della legge 4 agosto 1993, n. 276, è certamente un fatto positivo, in sintonia con le sue dichiarazioni programmatiche.

Abbiamo apprezzato la sua linearità allorché richiamando il dettato costituzionale ha affermato che spetta al Presidente della Repubblica fissare la data della fine della legislatura o la sua durata.

Siamo convinti dell'importanza della legge elettorale già approvata, ma anche della sua incompletezza, in assenza di conseguenti materiali riforme costituzionali sulle forme di Governo ed in assenza di adeguati e sereni processi di cambiamento delle forze politiche per il nuovo sistema, prevalentemente maggioritario.

La chiarezza delle posizioni politiche ed ideologiche è secondo noi la vera frontiera fra cittadini ed istituzioni.

Gli italiani desiderano il nuovo, ma temono il nuovismo, la confusione; postulano una vera e trasparente democrazia e chiedono quell'equilibrio dei poteri istituzionali che soli assicurano la libertà in uno Stato veramente civile e democratico.

Auspichiamo che sia costantemente presente l'esigenza di rafforzare alcune garanzie costituzionali per salvaguardare i caratteri di rigidità della Costituzione italiana, dal momento, signor Presidente, che la nuova legge elettorale maggioritaria per i due rami del Parlamento potrebbe essere pericolosamente più agevole per manipolazioni varie.

Attribuiamo importanza sia all'approvazione della legge sulla propaganda elettorale, sia della legge che permetterà il voto agli italiani all'estero. Confidiamo che la sua opera di Governo porti ad ulteriori fasi decisive per il contenimento della spesa pubblica e per la diminuzione dell'inflazione, ma secondo criteri di equità e tenuto conto delle condizioni generali dello stato sociale del paese.

I senatori socialdemocratici auspicano che il cambiamento sia caratterizzato dalla presenza di una forte consapevolezza democratica, dalla certezza che la transizione dal vecchio al nuovo sistema politico sia completata da riforme elettorali anche regionali, parte essenziale della riforma complessiva delle istituzioni. Noi, signor Presidente, siamo tra coloro che temono fughe in avanti, accelerazioni politiche

pericolose, decisioni conservatrici sulla pelle dei lavoratori, lacerazioni del tessuto sociale e culturale del nostro paese.

### **Presidenza del presidente SPADOLINI**

(Segue BONO PARRINO). Ci aspettiamo che nel paese venga recuperato un clima di fiducia e lavoriamo per una transizione seria e serena, lontana dai colpi di Stato alla Eltsin cui poco fa alludeva il senatore Speroni. Questo mezzo secolo di libertà e di democrazia deve essere un costante parametro di riferimento, all'insegna di quella nuova etica della politica che gli italiani si attendono nella stabilità democratica.

Noi le rinnoviamo la nostra fiducia e lavoriamo a che - quando chi ha responsabilità istituzionali lo riterrà opportuno - avvengano libere elezioni democratiche secondo il dettato della Costituzione. Quindi, signor Presidente, noi oggi le rinnoviamo la nostra fiducia e ci auguriamo che il suo Governo continui a lavorare per il bene della nazione. *(Applausi dal Gruppo socialista e dei senatori Cappuzzo e Dipaola).*

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze all'ordine del giorno è così esaurito.

Ringrazio ancora il Presidente del Consiglio e aggiungo il ringraziamento a tutti gli oratori intervenuti in questo elevato dibattito.

### **Sui lavori del Senato**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Camera dei deputati non ha concluso l'esame del decreto-legge sui crediti d'imposta, la cui discussione era prevista dal calendario dei nostri lavori per le sedute di domani.

La 6ª Commissione permanente ha licenziato per l'Aula il disegno di legge di conversione del decreto-legge in materia di tariffe d'estimo. L'ordine del giorno delle sedute di domani sarà pertanto integrato con l'inserimento di tale provvedimento.

### **Interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FILETTI, *segretario, dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*



**Ordine del giorno  
per le sedute di giovedì 23 settembre 1993**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 23 settembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

**I. Ratifiche di accordi internazionali:**

1. Ratifica ed esecuzione: *a)* del protocollo di adesione del Governo della Repubblica italiana all'Accordo di Schengen del 14 giugno 1985 tra i Governi degli Stati dell'Unione economica del Benelux, della Repubblica federale di Germania e della Repubblica francese relativo all'eliminazione graduale dei controlli alle frontiere comuni, con due dichiarazioni comuni; *b)* dell'accordo di adesione della Repubblica italiana alla Convenzione del 19 giugno 1990 di applicazione del summenzionato Accordo di Schengen, con allegate due dichiarazioni unilaterali dell'Italia e della Francia, nonché la Convenzione, il relativo atto finale, con annessi l'atto finale, il processo verbale e la dichiarazione comune dei Ministri e Segretari di Stato firmati in occasione della firma della citata Convenzione del 1990, e la dichiarazione comune relativa agli articoli 2 e 3 dell'accordo di adesione summenzionato; *c)* dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica francese relativo agli articoli 2 e 3 dell'accordo di cui alla lettera *b)*; tutti atti firmati a Parigi il 27 novembre 1990 (586-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

2. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo che istituisce un'Associazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Ungheria, dall'altra, firmato a Bruxelles il 16 dicembre 1991, con allegati e protocolli, atto finale e relativi allegati (917-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

3. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo che istituisce un'Associazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Polonia, dall'altra, firmato a Bruxelles il 16 dicembre 1991, con allegati e protocolli, atto finale e relativi allegati (918-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

**II. Discussione del disegno di legge:**

Conversione in legge del decreto-legge 9 agosto 1993, n. 287, recante disposizioni urgenti in materia di ricorsi alle commissioni censuarie relativi alle tariffe d'estimo e alle rendite delle unità immobiliari urbane, nonché alla delimitazione delle zone censuarie (1488) (*Relazione orale*).

III. Autorizzazioni a procedere in giudizio (*elenco allegato*).*Autorizzazioni a procedere in giudizio*

1. Nei confronti del senatore Meo, per il reato di cui agli articoli 110 e 416-bis, commi 1, 3, 4, 5 e 6 del codice penale (*Doc. IV, n. 112*).

2. Nei confronti del senatore Gava, per il reato di cui agli articoli 110 e 416-bis, commi 1, 3, 4, 5 e 6 del codice penale (*Doc. IV, n. 113*).

3. Nei confronti del senatore Tabladini, per il reato di cui agli articoli 110, 112, n. 1, 81 e 341 del codice penale (*Doc. IV, n. 143*).

4. Nei confronti del senatore Covello, per il reato di cui agli articoli 110, 319 e 322 del codice penale; e agli articoli 56, 110 e 353 del codice penale (*Doc. IV, n. 154*).

5. Nei confronti del senatore Covello, per il reato di cui agli articoli 110 e 324 del codice penale (oggi riqualificati in articoli 110 e 323, secondo comma, del codice penale); 110 e 324 del codice penale (oggi riqualificati in articoli 110 e 323, secondo comma, del codice penale); 110 e 324 del codice penale (oggi riqualificati in articoli 110 e 323, secondo comma, del codice penale); 110 e 324 del codice penale (oggi riqualificati in articoli 110 e 323, secondo comma, del codice penale); del senatore Donato, per il reato di cui agli articoli 110 e 324 del codice penale (oggi riqualificati in articoli 110 e 323, secondo comma, del codice penale); del senatore Napoli, per il reato di cui agli articoli 110 e 324 del codice penale (oggi riqualificati in articoli 110 e 323, secondo comma, del codice penale); per il reato di cui agli articoli 110 e 324 del codice penale (oggi riqualificati in articoli 110 e 323, secondo comma, del codice penale); per il reato di cui agli articoli 110 e 324 del codice penale (oggi riqualificati in articoli 110 e 323, secondo comma, del codice penale); per il reato di cui agli articoli 110 e 324 del codice penale (oggi riqualificati in articoli 110 e 323, secondo comma, del codice penale) (*Doc. IV, n. 156*).

6. Nei confronti del senatore Russo, per le misure di cui agli articoli 2 e seguenti della legge 31 maggio 1965, n. 575, come modificata dalla legge 13 settembre 1982, n. 646 (*Doc. IV, n. 178*).

La seduta è tolta (*ore 18,25*).

Allegato alla seduta n. 219**Disegni di legge, annunzio di presentazione**

È stato presentato il seguente disegno di legge:

*dal Ministro degli affari esteri:*

«Ratifica ed esecuzione dell'accordo di adesione della Repubblica ellenica alla Convenzione di applicazione dell'accordo di Schengen del 14 giugno 1985 tra i Governi dell'unione economica Benelux, della Repubblica federale di Germania e della Repubblica francese relativa all'eliminazione graduale dei controlli alle frontiere comuni, firmata a Schengen il 19 giugno 1990, alla quale hanno aderito la Repubblica italiana con l'accordo firmato a Parigi il 27 novembre 1990 e il Regno di Spagna e la Repubblica portoghese con gli accordi firmati a Bonn il 25 giugno 1991, con atto finale fatto a Madrid il 6 novembre 1992» (1521).

È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del senatore:

GIBERTONI. - «Norme per la tutela delle esigenze abitative dei giovani che intendono contrarre matrimonio» (1522).

**Disegni di legge, apposizione di nuove firme**

I senatori Marinucci Mariani, Boniver e Giorgi hanno dichiarato di apporre la loro firma al disegno di legge n. 1516.

**Disegni di legge, ritiro di firme**

Il senatore Ventre ha dichiarato di ritirare la propria firma dal disegno di legge n. 686.

**Governo, trasmissione di documenti**

Con lettere in data 20 settembre 1993, il Ministro dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 39, comma 6, della legge 8 giugno 1990, n. 142, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli provinciali di Genova, La Spezia e Varese.

Con lettere in data 20 settembre 1993, il Ministro dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 39, comma 6, della legge 8 giugno 1990, n.142, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Merlara (Padova), Oliveto Lario (Como), San Giovanni Teatino (Chieti), Racconigi (Cuneo), Borrello (Reggio Calabria), Platania (Catanzaro), Grotteria (Reggio Calabria), Cosenza, Casaluce (Caserta), Scorrano (Lecce), Chioggia (Venezia), Laterza (Taranto), Comacchio (Ferrara), Striano (Napoli), Carosino (Taranto), La Maddalena (Sassari), Caorle (Venezia), Agazzano (Piacenza), Solofra (Avellino), Simala (Oristano), Sapri (Salerno), Valmontone (Roma), Valle Lomellina (Pavia), Sessa Aurunca (Caserta), Villongo (Bergamo), Pietrapaola (Cosenza), Prata di Pordenone (Pordenone), Pianiga (Venezia), Crespina (Pisa), Pescara, Pero (Milano), Jesolo (Venezia), Chiavari (Genova), Porcari (Lucca), Artena (Roma), Latina, Santo Stefano di Magra (La Spezia), Escalaplano (Nuoro), Villimpenta (Mantova), Vimodrone (Milano), Muggia (Trieste), Barano d'Ischia (Napoli), Padria (Sassari), Saracena (Cosenza), Moglia (Mantova), Musile di Piave (Venezia), Moncalieri (Torino), Marcon (Venezia), Lodi (Milano), Gravellona Lomellina (Pavia), Rocca di Mezzo (L'Aquila), Budrio (Bologna), Azzano Decimo (Pordenone), Ottaviano (Napoli), Procida (Napoli), Mozzo (Bergamo), Monte Sant'Angelo (Foggia), Soriano del Cimino (Viterbo), Cesate (Milano), Ruoti (Potenza), Beregazzo con Figliaro (Como), Corigliano Calabro (Cosenza), Fermignano (Pesaro).

Con lettere in data 20 settembre 1993, il Ministro dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 39, comma 6, della legge 8 giugno 1990, n.142, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Sestri Levante (Genova), Campagnatico (Grosseto), Cerva (Catanzaro), Lipomo (Como), Bivongi (Reggio Calabria), Acqui Terme (Alessandria), Bellona (Caserta) e Santa Caterina Albanese (Cosenza).

### **Interpellanze, apposizione di nuove firme**

Il senatore Manieri ha aggiunto la propria firma all'interpellanza 2-00356, dei senatori Acquaviva ed altri.

### **Interrogazioni, integrazione dei Ministri competenti**

L'interrogazione 4-04255, della senatrice Marinucci Mariani, rivolta ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dell'ambiente e per il coordinamento delle politiche agricole, alimentari e forestali, è rivolta anche al Ministro del bilancio e della programmazione economica.

### Interpellanze

CHIARANTE, TEDESCO TATÒ, RANIERI, SALVI, D'ALESSANDRO PRISCO, BARBIERI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per conoscere:

quale sia lo stato di avanzamento dei lavori di predisposizione dei provvedimenti necessari per l'attuazione delle leggi di riforma elettorale per il Senato e per la Camera dei deputati;

come il Governo intenda mantenere gli impegni assunti davanti al Parlamento e al paese indicando come finalità prioritaria e preminente della propria azione la definizione della riforma elettorale e rendendo così possibile al più presto il rinnovo della rappresentanza parlamentare sulla base delle nuove regole previste dalle leggi di riforma;

in particolare, per quanto riguarda la delega legislativa in materia di esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero, come il Governo intenda garantire il carattere libero e segreto del voto, la completezza di informazione e la libertà di propaganda elettorale. *(Svolta in corso di seduta)*

(2-00358)

BONO PARRINO, PIZZO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per sapere quale sia lo stato di attuazione degli adempimenti connessi alla riforma elettorale, delegati al Governo dalle leggi 4 agosto 1993, nn. 276 e 277. *(Svolta in corso di seduta)*

(2-00359)

MEDURI. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del tesoro.* – Per conoscere:

quali siano gli intendimenti del Governo in ordine al progetto di revisione territoriale dell'Enel, modulato esclusivamente sulla base del numero degli utenti come unico dato di riferimento, ignorando altri elementi essenziali come le caratteristiche, l'estensione e la necessità dei territori serviti e le prospettive di sviluppo dei medesimi territori per le quali sono determinate le dislocazioni territoriali delle strutture dell'Enel;

quali siano le valutazioni del Governo in ordine al carattere arbitrario che in Calabria il progetto di revisione territoriale dell'Enel va assumendo, anche rispetto al criterio esclusivamente demografico, tanto che non viene considerato il numero complessivo delle utenze (circa 1.110.000 al 31 agosto 1993) pari a una media di 185.000 utenze per ciascuna delle sei zone esistenti, media che consentirebbe aggiustamenti eventuali, ma nel rispetto delle realtà socio-economiche attuali e potenziali;

quali urgentissime iniziative il Governo intenda assumere, in coerenza con la inderogabile necessità di stimolare in ogni modo, e non di deprimere, le possibilità di crescita e di sviluppo esistenti in Calabria, per scongiurare l'accorpamento della zona di distribuzione di Palmi in provincia di Reggio Calabria con gravissimi disagi per l'utenza, attese le notevoli, maggiori distanze di detta utenza rispetto alla città di Vibo

Valentia, conseguenti alla dismissione della zona di Palmi e delle agenzie di Bovalino, Roccella Ionica, Taurianova e Villa San Giovanni, con perdite di posti di lavoro pesanti per una provincia ad altissimo tasso di disoccupazione come quella di Reggio Calabria, mortificata nei decenni scorsi da illusorie promesse di industrializzazione (quinto centro siderurgico, eccetera), da una viabilità interna insufficiente come la rete dei trasporti, dalla mancanza conseguente di indirizzi di politica agricola, turistica e di trasformazione dei prodotti agricoli competitiva ed efficiente e della piaga della criminalità comune e organizzata.

(2-00360)

### Interrogazioni

TABLADINI. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che l'approvazione della legge sul riordino della scuola secondaria superiore introduce certamente miglioramenti che assecondano la richiesta di maggior cultura che sale dal paese;

che l'elevamento dell'obbligo scolastico all'età di 16 anni va verso una armonizzazione con la legislazione in materia dei paesi della Comunità europea,

l'interrogante chiede di conoscere come intenda il Governo far cessare un certo lassismo da parte degli organi preposti al controllo sull'evasione dell'obbligo scolastico ed intervenire con determinazione affinché quanto disposto in materia dalle leggi vigenti venga rigorosamente applicato.

(3-00805)

SCHEDA, PISCHEDDA, MARNIGA, FOGU, VOZZI, CALVI, CASTIGLIONE, CASOLI, RIVIERA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e dell'interno.* – Con riferimento alle notizie riportate sul settimanale del comune di Mosca «Stolitsa» e ampiamente riprese dalla stampa italiana e da esponenti politici, secondo cui nella seduta del Politburo del 30 gennaio 1976 l'onorevole Ugo Pecchioli, attuale Presidente del Comitato di controllo dei servizi di sicurezza e allora dirigente del Partito comunista italiano, ottenne dall'organo di direzione del Partito comunista sovietico l'addestramento in URSS di sette specialisti in attività clandestina e la falsificazione di un centinaio di passaporti e documenti;

rilevato inoltre che da ulteriori notizie apparse sulla stampa si è appreso che la suddetta richiesta ebbe esito positivo,

gli interroganti – alla luce delle dichiarazioni successivamente rilasciate dal senatore Pecchioli, in particolare di quelle contenute in una intervista al quotidiano «La Stampa» del 21 settembre 1993, e delle sue ulteriori precisazioni che non smentiscono i fatti di cui egli sarebbe stato protagonista ma anzi sembrano confermarle – chiedono di conoscere:

quali notizie e informazioni abbia il Governo sui fatti prima riassunti;

chi siano e quale ruolo svolgessero in quel tempo e al presente le persone che sarebbero state inviate in URSS per addestrarsi in tecniche di guerriglia;

da chi e a quali nominativi siano stati intestati i passaporti falsi rilasciati dai servizi sovietici;

quale iniziativa di chiarimento intenda prendere il Governo in ordine alle accuse rivolte dal senatore Pecchioli che i fatti addebitatigli siano frutto di una manovra dei servizi segreti italiani montata a danno suo e del suo partito.

(3-00806)

FRASCA. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che il 28 aprile 1993 il Consiglio superiore della magistratura ha disposto il trasferimento di ufficio ai sensi dell'articolo 2 del regio decreto legislativo 31 maggio 1946 del dottor William Scalfari, presidente del tribunale di Paola, per incompatibilità ambientale;

che, secondo quanto risulta all'interrogante, il provvedimento prende le mosse da una relazione del consigliere ispettore dottor Granero il quale ha posto in evidenza, insieme ad altre anomalie e gravi comportamenti (quelli per esempio relativi alla gestione della sezione fallimentare del tribunale) la situazione di grave discredito in cui si è venuto a trovare il magistrato per effetto della partecipazione del figlio a società finanziarie ed immobiliari costituite con noti imprenditori, politici ed amministratori locali;

che sulla questione ci si riporta al citato documento del Consiglio superiore della magistratura senza nulla aggiungere; c'è però una situazione che non è stata ancora presa nella debita considerazione da chi di dovere. Risulta infatti all'interrogante che:

1) l'amministratore delegato della IFIM, Giuseppe Savarese, avrebbe riferito al consigliere ispettore che il socio reale era lo stesso presidente Scalfari che partecipava personalmente alle sedute del consiglio d'amministrazione e che il figlio era solo un prestanome;

2) questa società, la IFIM srl, secondo un rapporto dei carabinieri di Bari del 1984, richiamato in una interrogazione dello scrivente, 3-00211 del 30 settembre 1992, sarebbe indicata come possibile mezzo di investimento del denaro del presunto boss mafioso e trafficante di droga Francesco Muto;

3) un rapporto della Guardia di finanza di Bari del 2 febbraio 1985, relativo ad un procedimento penale concluso, cui rinvia il rapporto dei carabinieri ricordato, illustra una eclatante operazione di riciclaggio di denaro del presunto boss Muto, avvenuta a Recanati mercè l'acquisto di una società immobiliare con sede a Recanati, specificando che i protagonisti della delittuosa operazione sono: Savarese Giuseppe, Vaccaro Ettore e Magurno Renato, tutti soci poi della IFIM della quale era un componente reale (lo abbiamo appreso da Savarese) proprio il presidente del tribunale di Paola;

che giova a questo punto dire che il contesto delle amicizie imprenditoriali affaristiche dello Scalfari è messo ancor più in evidenza in una seconda relazione del dottor Granero depositata il 10 luglio 1993 al termine della quale si muovono nuovi pesantissimi rilievi al magistrato di Paola;

che, infine, risulterebbe che, sempre in base al citato rapporto della Guardia di finanza di Bari, il 3 dicembre 1991 il presidente del tribunale di Paola inviò una «lettera di ufficio» ai sindaci del circondario con la quale chiede una sorta di «affidavit» per sé e per l'ufficio: un documento che secondo autorevoli giuristi integra un «abuso in atti d'ufficio» previsto e punito dalle leggi del nostro paese; si aggiunge che a carico dei predetti amministratori pendono procedimenti penali di competenza del predetto tribunale,

l'interrogante chiede di sapere quale sia il giudizio del Ministro in indirizzo sul comportamento del citato magistrato di Paola (perseguibile, secondo l'interrogante, sotto il profilo penale) e se intenda assumere iniziative perchè vengano adottate nei suoi confronti adeguate sanzioni disciplinari (che a giudizio dell'interrogante dovrebbero portare addirittura alla destituzione) ricordando che la Calabria è un pezzo della Repubblica italiana dove vigono e devono farsi vigere per intero le leggi dello Stato.

(3-00807)

FORCIERI, LORETO, LUONGO, PAGANO, PELELLA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che in data 4 agosto 1993 veniva approvato dal Governo il piano di riorganizzazione produttiva delle imprese del gruppo EFIM-Difesa ed il programma di trasferimento delle suddette aziende in ambito Finmeccanica;

che da allora il commissario liquidatore dell'ente non ha trovato il modo di dare positivo corso a queste decisioni ed anzi si assiste ad uno sconcertante rinvio del programma già approvato, mentre il Parlamento viene tenuto all'oscuro della vicenda;

considerato:

che il Parlamento ha sottolineato l'urgenza di salvaguardare le tecnologie possedute dalle aziende in questione e la priorità di tutelare i livelli di occupazione;

che il perdurare dell'attuale situazione di incertezza rischia di dare un colpo mortale a queste imprese ed al patrimonio di conoscenze e di capacità tecnologiche e produttive che esse rappresentano per il paese, mentre sul versante dell'occupazione si avrà come inevitabile conseguenza l'ulteriore dissesto della situazione occupazionale dell'intero settore,

si chiede di sapere:

se il Governo, in coerenza con gli indirizzi di qualificazione della spesa pubblica e di ristrutturazione dell'attività industriale, non ritenga di comunicare alla competente Commissione parlamentare le proprie valutazioni ed in particolare se intenda confermare gli impegni assunti il 4 agosto 1993;

se non ritenga di chiarire quali azioni intenda intraprendere affinché il commissario liquidatore dell'EFIM sia messo in grado di compiere quanto di sua competenza, con tutta l'urgenza che il caso richiede.

(3-00808)



PICCOLO, GIOLLO. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che alcuni dei revisori dei conti di consorzi facoltativi di acquedotto istituiti facoltativamente tra comuni al fine di provvedere alla raccolta e alla distribuzione dell'acqua potabile hanno sollevato dubbi in merito al tipo di contabilità fiscale obbligatoria per tali consorzi ai sensi dell'articolo 23 del decreto del Presidente della Repubblica 19 giugno 1979, n. 421;

che tali consorzi vendono direttamente l'acqua agli utenti e in alcuni casi ai comuni che ne curano la successiva distribuzione all'utente finale;

che i disavanzi di gestione del consorzio devono essere coperti dai comuni consorziati,

si chiede di sapere:

1) se l'ente predetto debba essere inquadrato sotto il profilo fiscale quale «ente pubblico avente per oggetto esclusivo l'esercizio di attività commerciale» o in caso contrario quali siano le norme specifiche che ne comportano diversa qualificazione;

2) se, conseguentemente, sia fatto obbligo della tenuta, accanto alla contabilità pubblica, della contabilità ordinaria di cui agli articoli 14 e seguenti del decreto del Presidente della Repubblica n. 600 del 1973 (contabilità ordinaria al pari di quella prevista per le società di capitali) o se, al contrario, la contabilità pubblica obbligatoria sia valida anche ai fini dell'assolvimento dell'obbligo fiscale.

In particolare i quesiti sopra indicati vanno analizzati anche e soprattutto in funzione della recente disposizione di cui all'articolo 66, comma 14, del decreto-legge 30 agosto 1993, n. 331, che prevede: «Nei confronti... dei nuovi consorzi costituiti a norma degli articoli 25 e 60 della medesima legge (legge n. 142 del 1990) si applicano, fino al termine dell'esercizio successivo a quello rispettivamente di acquisizione della personalità giuridica o della trasformazione in aziende speciali consortili, le disposizioni tributarie applicabili all'ente territoriale di appartenenza».

Si ritiene, inoltre, che esistano riflessi rilevanti anche ai fini della soggezione o meno all'imposta patrimoniale sulle imprese recentemente introdotta e, in caso di soggezione, si chiede di sapere quali siano le modalità di determinazione dell'imposta suddetta; tutto ciò anche in considerazione:

dei notevoli impegni, anche finanziari, che l'impostazione di un adeguato sistema di rilevazione contabile presuppone;

delle prossime probabili modifiche alla contabilità pubblica (per seguire, soprattutto, gli aspetti di carattere economico della gestione) previste dalla stessa legge n. 142 del 1990;

delle rilevanti conseguenze, sul piano sanzionatorio, che un'errata impostazione fiscale potrebbe comportare.

(3-00809)

LORETO, PERUZZA, BOLDRINI, TEDESCO TATÒ, MESORACA. - *Al Ministro della difesa.* - Per sapere quali elementi informativi possa fornire su quanto denunciato dal Cocer - sezione carabinieri - con delibera n. 28 (verbale n. 182 del 1° settembre 1993) sugli sprechi di risorse finanziarie e sull'improprio impiego di uomini per due giorni, in

occasione del saluto di commiato al generale di corpo d'armata Paolo Cavenenghi, comandante della regione militare «Sicilia».

(3-00810)

PONTONE, POZZO, SIGNORELLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e dell'interno.* – Gli interroganti chiedono di sapere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri in indirizzo siano a conoscenza:

che, secondo quanto riportato da organi di stampa, il senatore Ugo Pecchioli avrebbe ricevuto dal Politburo nel 1976 l'autorizzazione per l'invio in URSS di sette specialisti comunisti in attività clandestina per perfezionare le loro tecniche di guerriglia;

dei nominativi dei «guerriglieri»;

quali siano le iniziative del Governo per accertare la veridicità dei fatti sopra esposti.

(3-00811)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

LOPEZ, CROCETTA, FAGNI, SARTORI, CONDARCURI, MANNA. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso:

che nel dicembre 1992 il Governo ha stanziato 410 miliardi al fine della ripresa dei lavori della metropolitana Palermo-Punta Raisi bloccati già da qualche anno;

che nonostante aspre lotte dei lavoratori, come la recente marcia di protesta a piedi da Palermo a Roma di Lino Frisullo e l'impegno delle forze democratiche siciliane, i cantieri non hanno ancora, a tutt'oggi, riaperto per la ripresa dei lavori;

che lo stato di degrado delle opere finora realizzate ha raggiunto livelli intollerabili al punto che le gallerie già predisposte per il passaggio dei treni sono oggi abusivamente adibite a stalle,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro in indirizzo e le Ferrovie dello Stato siano a conoscenza dell'attuale degrado delle opere della metropolitana già realizzate;

quali progetti siano stati predisposti per la ripresa dei lavori anche nella considerazione che la metropolitana fa parte del «pacchetto» di proposte oggetto di trattativa tra il Ministro del bilancio e la regione Sicilia per la soluzione del drammatico problema dell'occupazione nell'isola;

che fine abbiano fatto i miliardi stanziati nel 1992 e che non hanno prodotto alcuna ripresa dei lavori.

(4-04304)

DE PAOLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che i rappresentanti dell'Osservatorio fiscale bresciano sono stati ricevuti il 17 settembre 1993 dal segretario generale del Ministero delle finanze dottor Billia;

che nel predetto incontro l'Osservatorio fiscale ha formulato le seguenti richieste:

1) saldare i circa 600 miliardi quali arretrati dei rimborsi IVA alle imprese bresciane;

2) l'attivazione dal 1° gennaio 1994 di un conto corrente fiscale e contributivo, già previsto dalla legge, per estinguere, mediante compensazione, i rapporti di debito e credito tra imprese e fisco;

3) l'utilizzo della compensazione anche per i rimborsi delle annualità pregresse, dato che sussistono partite aperte dal 1982 sia pure per i soli interessi;

4) l'utilizzo dei trasferimenti di personale presso l'ufficio IVA di Brescia per sopperire alla carenza di dipendenti,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno accogliere le istanze sopra riportate, in quanto le somme dovute per i rimborsi IVA gravano pesantemente sul tessuto imprenditoriale bresciano in questo momento di crisi di liquidità, di stagnazione del mercato e di blocco degli investimenti.

(4-04305)

PICANO, COMPAGNA, DE GIUSEPPE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* - Premesso:

che la Banca d'Italia ha ribassato il tasso di sconto dal 15 all'8,50 per cento;

che nell'arco di un anno le banche però non hanno proceduto con la stessa intensità nella diminuzione dei tassi d'interesse che praticano alla clientela;

che le banche meridionali, per la maggior parte, praticano interessi più alti dei tassi praticati dalle banche settentrionali, il che finirebbe quasi per annullare i benefici per l'economia del Sud provenienti dalla politica degli incentivi,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali provvedimenti si intenda assumere per indurre le banche ad adeguarsi alla direttiva della Banca d'Italia;

in particolare, quali iniziative si intenda altresì assumere per favorire nel Sud una politica del credito che equipari le condizioni del paese e dia impulso all'economia meridionale.

(4-04306)

COCCIU. - *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - Premesso che il decreto ministeriale, relativo alla ripartizione dei posti di professore di prima e seconda fascia, trascura di considerare adeguatamente le esigenze didattiche dell'Università di Sassari connesse con l'istituzione di nuove facoltà, nuovi corsi di laurea e nuovi corsi di diploma universitario nonché di corsi «gemmati» fuori sede, l'interrogante chiede di conoscere se non si intenda operare la necessaria rettificazione della ripartizione operata al fine di salvaguardare le esigenze frequentemente mortificate delle piccole università.

(4-04307)

NOCCHI, ALBERICI, PAGANO, BUCCIARELLI. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso:

che nell'ultimo concorso ordinario per titoli ed esami, bandito nel 1990 per gli insegnanti delle scuole medie superiori, le commissioni giudicatrici di alcune materie di insegnamento hanno terminato le operazioni concorsuali in tempo utile al conferimento delle nomine in ruolo a partire dall'anno scolastico 1992-93, mentre altre commissioni hanno ultimato i lavori con notevole ritardo e comunque oltre il 31 agosto 1993 determinando un rinvio delle relative nomine;

che successive disposizioni ministeriali prevedevano l'accantonamento dei suddetti posti al fine di consentire le nomine ai vincitori di concorso;

che anche dopo l'approvazione della legge 19 luglio 1993, n. 243, di conversione del decreto-legge n. 155 del 22 maggio 1993, veniva confermato, con circolare ministeriale n. 186/93, che i suddetti accantonamenti venivano confermati ai fini delle nomine dei vincitori di concorso;

che con le disposizioni successive all'entrata in vigore del decreto-legge n. 288 del 9 agosto 1993 si impediscono di fatto le nuove nomine in ruolo sui posti accantonati per i concorsi negli anni 1989-90, 1990-91, 1991-92,

si chiede di sapere quale iniziativa si intenda assumere per sanare una così evidente discriminazione in base alla quale due diverse categorie di vincitori dello stesso tipo di concorso vengono trattate in maniera opposta rispetto alla nomina in ruolo per cause del tutto indipendenti dalla loro volontà.

(4-04308)

ROMEO. - *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del bilancio e della programmazione economica e per il coordinamento delle politiche agricole, alimentari e forestali.* - Per conoscere i motivi per i quali i comuni della provincia di Rovigo siano stati semplicemente ammessi all'Obiettivo 2 (aree di declino industriale) ed esclusi dall'Obiettivo 5/B (zone rurali da sviluppare) nonostante la vocazione rurale ed ittica di molti di essi come dimostrato dalle decisioni del passato in base alle quali, dei 51 comuni della provincia, 25 erano stati ammessi all'Obiettivo 2 e 26 all'Obiettivo 5/B.

L'interrogante chiede altresì di sapere:

se non si ritenga di dover dare corso a tempestive ed attente verifiche sulla congruità tra finalità delle direttive CEE (ex regolamento CEE n. 2052/88) o indicazioni nazionali non solo per la tutela degli interventi nei comuni del Polesine, ma anche per meglio garantire l'immagine del nostro paese in sede europea, considerato che da quanto recentemente deliberato dalla regione Veneto nell'Obiettivo 5/B sarebbe inserito un esagerato numero di comuni veneti, alcuni dei quali, certamente, non hanno molte aree a preminente vocazione rurale;

se non si ritenga, infine, utile un incontro tra Governo ed istanze locali al fine di chiarire i dati e le situazioni testè segnalati.

(4-04309)

TURINI. – *Ai Ministri dei trasporti e, ad interim, della marina mercantile, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle finanze.* – Premesso:

che la «nautica da diporto» è al completo collasso per la perdita del mercato interno che ha visto un andamento negativo degli ultimi anni così quantificato: 7,4 per cento nel 1991; 10,4 per cento nel 1992 e 20,5 per cento nei primi otto mesi del 1993;

che questo declino industriale è imputabile indiscutibilmente alla maxitassa di stazionamento varata nel 1991 e riconfermata nel 1992 con l'ulteriore aggravante del redditometro (balzelli quasi inesistenti nel resto della Comunità europea);

che il danno socio-economico allo Stato è di gran lunga superiore al ricavo dovuto alla tassazione, in quanto ha creato una crisi irreversibile in un comparto di circa 150.000 addetti, che invece aveva prospettive di un grande sviluppo occupazionale ed un incremento notevole di ricaduta positiva per il turismo,

si chiede di sapere se non si ritenga, in fase di discussione sulla legge finanziaria 1994, di rivedere una posizione anacronistica che porta il comparto della nautica da diporto italiana fuori dalla competitività europea e mondiale.

(4-04310)

GALDELLI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che recentemente, con atto del Ministro dell'interno, 10 vigili del fuoco di Firenze sono stati sospesi dalla loro qualifica;

che la ragione per cui sono stati sospesi è data dal rifiuto da parte di questi di effettuare prestazioni fuori dall'orario di lavoro per assicurare servizi di vigilanza nei locali di pubblico spettacolo;

che il lavoro di vigilanza nei locali di pubblico spettacolo che i vigili del fuoco svolgono obbligatoriamente fuori orario di lavoro porta gli stessi a prestare fino a 64 ore mensili di straordinario (8 giorni di lavoro in più al mese);

che il rifiuto di effettuare le prestazioni di cui sopra è avvenuto nel contesto di un'azione sindacale promossa da un sindacato ampiamente rappresentativo del Corpo dei vigili del fuoco, una forma di lotta legittima, prevista dall'ordinamento in materia di lavoro e che non viola le norme sulla regolamentazione degli scioperi,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda revocare il provvedimento in premessa;

cosa intenda fare al fine di adeguare l'organico del Corpo dei vigili del fuoco ai compiti ad esso assegnati, in quanto il concorso per l'ampiamiento dell'organico, recentemente pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*, appare del tutto insufficiente.

(4-04311)

PIZZO. – *Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* – Premesso:

che il mondo della scuola è sconvolto dagli ultimi provvedimenti del Governo contenuti sia nel decreto-legge n. 288 del 9 agosto 1993 che nella legge finanziaria 1994;

chè l'iniziativa di anticipare di un anno gli effetti del piano di rideterminazione del rapporto alunni/classi è estremamente grave poichè con la soppressione repentina di più classi può compromettere la qualità dell'intervento formativo e non garantire un ordinato inizio dell'anno scolastico;

chè l'impossibilità di attivare tempestivamente servizi pubblici di trasporto ha causato enormi difficoltà nell'attuazione del decreto-legge in oggetto, soprattutto nelle zone montane e nelle piccole isole;

tenuto conto delle pesanti ripercussioni sul versante occupazionale, stante la particolare situazione socio-economica del paese tutto e in particolare della Sicilia che, come è noto, vive situazioni di degrado a causa dell'alta densità mafiosa,

l'interrogante chiede di conoscere se i Ministri in indirizzo non intendano modificare il decreto-legge in oggetto tenendo conto dei suggerimenti avuti dal mondo della scuola, delle specifiche condizioni demografiche, orografiche e socio-economiche di ciascuna provincia.

(4-04312)

BALDINI. - *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* - Premesso:

che Villa Puccini di Torre del Lago (Lucca) versa in uno stato di completo abbandono e preoccupante degrado;

che ciò ha provocato e continua a provocare gravissimi danni al fabbricato e che preziosi manoscritti, documenti, arredi ed oggetti personali del Maestro rischiano di essere fortemente deteriorati o distrutti;

che il patrimonio, di grande valore artistico, storico e culturale, presente nella Villa Puccini non può nè deve essere disperso;

che nella villa di Torre del Lago riposano le spoglie del Maestro e che qui egli compose le opere più significative quali la Tosca, la Bohème, la Butterfly e la Fanciulla del West;

che Villa Puccini costituisce punto di riferimento per tanti maestri della pittura del primo Novecento, quali Pagni, Nomellini, Tommasi, Fanelli e che molte sono le testimonianze in essa presenti;

che, per i motivi esposti, vi è la necessità di provvedere immediatamente per salvare questo patrimonio di straordinaria importanza,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno avviare tutte le procedure necessarie per una rapida acquisizione di Villa Puccini di Torre del Lago al demanio dello Stato.

(4-04313)

LUONGO, GOLFARI, PISCHEDDA, ZAMBERLETTI, FORCIERI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del bilancio e della programmazione economica e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - Premesso:

che l'accordo Governo-sindacati dello scorso 2 luglio 1993 pone l'accento sul ruolo che la ricerca scientifica è chiamata a svolgere nel quadro dei programmi dello sviluppo sostenibile di interesse particolare per le aree marginali colpite da fenomeni recessivi e di crisi;

che il CNR e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno hanno sottoscritto nel 1988 e aggiornato nel 1990 una intesa di programma per potenziare la struttura scientifica del CNR nel Mezzogiorno allo scopo di superare la condizione di marginalità della ricerca meridionale nei confronti di quella delle altre regioni del Centro-Nord e creare occupazione qualificata e sviluppo economico indotto;

che nell'ottica dell'intesa il CNR ha già investito più di 200 dei 222 miliardi previsti a proprio carico, per il potenziamento strumentale ed operativo delle strutture esistenti, per la costituzione di 36 nuovi organi e 9 aree di ricerca e per la formazione di più di 1.500 giovani laureati e tecnici residenti nelle regioni meridionali ed ha già pubblicato sul Bollettino ufficiale un primo bando di concorso per l'assunzione a termine di 333 unità di personale laureato e tecnico da destinare alle strutture del Mezzogiorno;

che il CNR ha ottenuto dagli organi di vigilanza le autorizzazioni necessarie per il potenziamento della propria struttura di ricerca nel Mezzogiorno attraverso la costituzione di detti nuovi organi e l'assunzione di 1.307 unità di personale laureato e diplomato dei ruoli tecnico ed amministrativo,

gli interroganti chiedono di sapere:

se risponda a verità il fatto che, a fronte degli ingenti investimenti del CNR, che corrispondono a circa il 90 per cento della quota a proprio carico, il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ha erogato sino ad oggi la somma di 33 miliardi e cioè appena il 6 per cento della quota di 518 miliardi prevista dall'intesa a carico dell'intervento straordinario;

se risponda a verità che il CNR ha trasmesso al Dipartimento per il Mezzogiorno la documentazione necessaria per l'erogazione dell'intera quota a carico dell'intervento straordinario nel febbraio 1992 e nel gennaio 1993 e che tale documentazione giace, tuttora inevasa, presso il Servizio attività promozionali ed innovazione del Dipartimento stesso.

Considerato inoltre:

che il mancato rispetto degli impegni assunti da parte del Ministro per il Mezzogiorno rischia di portare al completo fallimento l'intera iniziativa di potenziamento della ricerca meridionale, con gravissimi danni sia sul piano occupazionale sia su quello economico;

che la mancata continuità nella erogazione dei finanziamenti ai progetti strategici rischia di vanificare gli importanti risultati sino ad oggi raggiunti e le ingenti spese sostenute;

che tutto ciò dipende in maniera determinante dalle inadempienze del Servizio attività promozionali ed innovazione del Dipartimento per il Mezzogiorno che non ha dato seguito alle iniziative di propria competenza,

si chiede altresì di sapere se il Governo intenda accertare le cause e le responsabilità dei ritardi che stanno penalizzando l'attuazione dell'intesa e appurare se, nel comportamento dei responsabili del Servizio attività promozionali ed innovazione del Dipartimento per il Mezzogiorno, si possano ravvisare sia gli estremi per una denuncia per inadempienza di atti amministrativi, così come previsto dalla legge

n. 241 del 1990, sia gli estremi del reato di omissione d'atti di ufficio, e in particolare:

se i Ministri in indirizzo intendano imprimere una svolta radicale negli orientamenti e negli indirizzi del Governo offrendo alle comunità meridionali ed ai lavoratori colpiti dalla crisi risposte concrete ed adeguate in ottemperanza agli impegni assunti sul versante dello sviluppo della ricerca scientifica e, più in generale, nell'accordo con i sindacati;

cosa intendano fare per accelerare al massimo l'erogazione dei finanziamenti previsti, al fine di garantire nel più breve tempo possibile il completamento della manovra di potenziamento della ricerca pubblica meridionale concordata;

se abbiano provveduto, in coerenza con quanto sopra, alle opportune iscrizioni nella legge finanziaria e nella legge di bilancio.

(4-04314)

MAISANO GRASSI. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che il comune di Vittorio Veneto (Treviso) nel 1975 ha installato a San Giacomo di Veglia in via Podgora un impianto di depurazione al fine di raccogliere gli scarichi pretrattati della zona industriale situata a nord di San Giacomo e gli scarichi provenienti dalla fognatura comunale mista della zona (insediamenti civili e sistema di raccolta delle acque meteoriche);

che tale impianto, non essendo mai stato attivato, si è sempre limitato a raccogliere le acque in una fossa a fondo perdente di vaste dimensioni in seguito potenziata e avente le medesime caratteristiche di smaltimento;

che in particolare attraverso la vasca avviene lo scarico nel sottosuolo e per mezzo di un troppo-pieno l'eventuale liquido tracimato si immette in un fossato che a sua volta convoglia le acque in canali d'irrigazione del Consorzio sinistra Piave e poi nel torrente Fossadel;

che nel luglio 1984 il presidio multizonale di prevenzione dell'USL n. 10 riscontrava nell'acqua di diversi pozzi il superamento dei limiti previsti dalla legge n. 319 del 1976 concernenti i parametri trielina 1,1,1 tricoloroetano, con la conseguente chiusura di tali pozzi per inquinamento;

che tutti i controlli che sono stati fatti dal 1988 in poi sul collettore presso l'impianto in oggetto da parte della USL n. 10 hanno superato il limite tabellare (tabella A della «legge Merli»), referti n. 1108 del 1º settembre 1988, n. 1223 del 6 settembre 1989, n. 1399 dell'8 ottobre 1989, n. 5067, prelievo della ditta SIEMEC per conto del comune di Conegliano (Treviso) del 14 agosto 1991, superamento dei limiti riguardanti coliformi totali, streptococchi fecali, nitriti e coliformi;

che per cause metereologiche avviene periodicamente la tracimazione del contenuto delle vasche, con allagamento di gran parte della sede stradale da parte di un refluo dal colore opalescente-grigiastro fuori dai limiti stabiliti dai parametri di legge;

che «è fatto divieto di scaricare acque reflue provenienti da pubbliche fognature nel sottosuolo», come prevede l'articolo 11 delle norme di attuazione del Piano regionale di risanamento delle acque;



che dal 15 dicembre 1989 sono in vigore i limiti di cui alla tabella A3 del Piano regionale di risanamento delle acque, più restrittivi di quelli della «legge Merli»;

che il comune di Vittorio Veneto ha sempre dichiarato che l'impianto era provvisorio (una provvisorietà che va dal 1975 al 1993, ben 18 anni);

che il comune di Conegliano non ha mai rilasciato autorizzazioni allo scarico al comune di Vittorio Veneto, titolare dell'impianto;

che il comune di Conegliano in data 18 maggio 1992, rispondendo ad una interrogazione, confermava la situazione di inquinamento dell'area provocata da tale impianto di depurazione, motivandola con la situazione geologica a rischio del terreno, con il mancato funzionamento del depuratore, con l'immissione in falda dei reflui di acque industriali provenienti dalle singole ditte, con l'immissione in falda di acque di tipo organico derivanti dai pozzi neri;

che il sindaco di Vittorio Veneto è stato condannato dalla pretura di Treviso al pagamento di una multa di 2 milioni per scarico abusivo e scarico abusivo continuato,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda porre fine all'alto rischio di inquinamento che vede in pericolo costante da anni la salute dei cittadini abitanti nell'area del depuratore di San Giacomo di Veglia, obbligando, come stabilito già da due anni nel Piano regionale di risanamento delle acque (articolo 12, lettera a)), l'adeguamento degli impianti e degli scarichi esistenti;

se non ritenga, nel frattempo, opportuno intervenire affinché, così come viene richiesto dagli abitanti della zona, venga chiuso e messo sotto sequestro l'impianto in oggetto onde evitare il perpetrarsi di ulteriori inquinamenti della zona.

(4-04315)

**STRUFFI.** – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che con decreto ministeriale 23 marzo 1990 veniva bandito un concorso ordinario a cattedre abilitanti, per la regione Umbria, classe LXII, lingua e civiltà inglese;

che con decreto n. 11771 del 31 luglio 1992 la sovrintendenza regionale per il Lazio e l'Umbria approvava la graduatoria provvisoria, cui faceva seguito la pubblicazione da parte del provveditorato agli studi di Perugia in data 18 agosto 1992;

che all'epoca – considerata la destinazione per legge della metà dei posti ai concorrenti per soli titoli – risultavano accantonate 10 cattedre per i vincitori del concorso per esami;

che alcuni concorrenti, collocati in posizione utile nella graduatoria provvisoria, confidavano nell'immissione in ruolo per l'inizio di codesto anno scolastico;

che, per disservizi ed ingiustificati ritardi della sovrintendenza regionale del Lazio, a seguito di diffida, veniva consegnata la suddetta graduatoria al provveditorato di Perugia in data 2 marzo 1993, pur recando come data di approvazione quella dell'11 novembre 1992;

che tale ritardo dell'amministrazione non ha consentito ai suddetti interessati l'immissione in ruolo per l'anno 1992-93 e ha cagionato danni irreparabili di natura sia economica che morale;

che il provveditorato agli studi di Perugia, dopo aver sottoposto la questione al Ministero della pubblica istruzione, rispondeva di non poter procedere in corso d'anno all'assegnazione delle cattedre accantonate;

tenuto conto che per altre classi del medesimo concorso, le cui graduatorie erano state approvate in via provvisoria negli stessi giorni, l'amministrazione ha reso possibile la nomina dei concorrenti collocatisi in posizione utile;

attesochè il recente decreto-legge n. 288 del 9 agosto 1993 ha vanificato ogni speranza di accesso nell'organico per l'anno 1993-94 e che, considerati i limiti di efficacia nel tempo del concorso e della relativa graduatoria, viene compromessa definitivamente la possibilità di un inserimento nel mondo della scuola degli interessati,

l'interrogante chiede di conoscere quali misure il Ministro in indirizzo intenda adottare affinché vengano corrette le iniquità - causate dai disservizi della pubblica amministrazione - affinché non abbiano a verificarsi violazioni di diritti essenziali e costituzionalmente garantiti come quello al lavoro e alla parità di trattamento.

(4-04316)

ROVEDA. - *Ai Ministri delle finanze e della sanità.* - Premesso:

che nel decreto-legge 17 settembre 1993, n. 365, all'articolo 2 vengono chiamati in causa per la verifica dell'avvenuto versamento della quota fissa individuale annua per il medico solo coloro che sono tenuti alla dichiarazione dei redditi per il 1993;

che coloro che non sono tenuti alla dichiarazione dei redditi di conseguenza non potranno essere controllati;

che in tale situazione si ritrovano tutti coloro che ricevono un solo modello 101 e posseggono una casa con imponibile figurativo inferiore al milione;

che in questa situazione si ritrovano quasi tutti i funzionari dei Ministeri che, quindi, possono tranquillamente sfuggire al controllo;

constatato sulla base delle premesse che questo decreto-legge ed il disegno di legge di conversione (atto Senato n. 1517) sembrano fatti apposta per scaricare anche questo iniquo balzello sulle spalle dei lavoratori autonomi che sempre sono tenuti alla dichiarazione dei redditi ed oggi pure al pagamento di una tassa IRPEF minima anche in assenza di utili ed in presenza di perdite,

l'interrogante chiede di sapere:

a) quali giustificazioni possano portare i Ministri interessati a quanto sopra esposto;

b) cosa intenda fare il Ministro delle finanze per cancellare questa mostruosità che rivela profili di incostituzionalità, oltre ad essere un vero e proprio raggirio nel più limpido stile della cultura politica italiana.

(4-04317)

ROVEDA. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* - Premesso:

che da qualche tempo la SIP ha installato dei «risponditori» per fornire i numeri richiesti all'ufficio elenchi abbonati;

che il servizio SIP è finalizzato all'utenza, non al personale impiegato e neppure a ridurre il carico di lavoro degli operatori;

che queste fattispecie trovano la loro posizione in altri servizi interni dell'azienda;

constatato:

che in occasione dell'utilizzo del nuovo sistema le operatrici non intendono più comunicare i numeri telefonici dell'abbonato richiesto;

che probabilmente, per lavorare meno, si è scelto di rendere possibile la richiesta di un solo abbonato per chiamata del 12;

che la situazione assume aspetti ridicoli in quanto per avere i numeri di un abbonato con più linee non commutate automaticamente occorrerebbe fare più chiamate segnalando ogni volta i numeri comunicati nelle precedenti chiamate per evitare che venga sempre fornito solo il primo numero in elenco data la rotazione degli operatori,

l'interrogante chiede di sapere:

di chi sia la responsabilità di questa disposizione demenziale;

cosa intenda fare il Ministro delle poste per evitare che un intervento tecnico teso al miglioramento della qualità si trasformi in un disservizio tipicamente italiano;

se non ritenga opportuno far seguire dei corsi ai dipendenti a contatto del pubblico perchè abbandonino una certa *forma mentis* che porta sempre ad interpretare qualsiasi norma a danno dell'utente;

se non ritenga che il personale debba riflettere sul fatto che di questi tempi, ed ancor più nel futuro, solo un servizio buono garantisce loro il posto di lavoro.

(4-04318)

ROVEDA. - *Al Ministro dei trasporti.* - Premesso:

che il *terminal* del servizio navetta Roma Ostiense-Fiumicino aeroporto fu costruito in occasione dei mondiali di calcio in pieno periodo di tangenti;

che da più di un anno e mezzo lo scrivente osserva la suddetta struttura con l'occhio del professionista e si pone inquietanti domande;

constatato:

che in occasione di piogge l'acqua, invece di incanalarsi in appositi pluviali, segue il profilo delle tettoie e cade sugli utenti che usano le scale mobili di fronte all'aerostazione;

che tale fenomeno sconcertante avviene perchè nessuno ha previsto gli appositi gocciolatoi di cui si fregiano balconi, cornicioni, tettoie e in genere qualunque manufatto di civile impiego da tempi immemorabili, trattandosi di tecniche già antiche ai tempi degli antichi;

che il progettista di questi impianti, forse alle sue prime esperienze, invece, ha ignorato semplicemente il problema;

che le scale mobili del *terminal* di fronte all'aerostazione, scaricano i passeggeri non nell'atrio della stessa, come parrebbe ovvio anche ad un qualsiasi geometra, ma prima, obbligando gli utenti appesantiti dai bagagli ad attraversare, per raggiungere l'aeroporto, una

strada a due corsie percorse da veicoli circolanti a velocità molto sostenuta e poco intenzionati a dare la precedenza,

l'interrogante chiede di conoscere:

i motivi tecnici che i progettisti, facilmente rintracciabili, adducono a tali singolari disfunzioni di progetto;

in base a quali criteri i collaudatori dettero il loro benestare ed in base a quali criteri furono scelti i progettisti ed i collaudatori;

quando si ritenga di poter ovviare ad inconvenienti di indubbia molestia e pericolosità per l'utenza;

quando si ritenga di risolvere la situazione del collegamento fino a Roma Termini visto che l'attuale servizio risulta inadeguato proprio per la posizione periferica del *terminal* Ostiense scelto non certo per la sua funzionalità.

(4-04319)

ROVEDA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Premesso che in occasione dei disordini di Crotone il sindaco di quella città ha interrotto il pubblico servizio di estrazione del metano dal mar Ionio;

constatato:

che il suddetto servizio è di interesse nazionale e provvede all'immissione nella rete nazionale di distribuzione del 15 per cento del distribuito totale;

che il suddetto atto di sabotaggio all'economia nazionale ha ovviamente comportato un approvvigionamento da importazione superiore con aggravio della bilancia dei pagamenti;

che il fatto è avvenuto proprio mentre le autorità locali stavano energicamente postulando un trattamento di favore per i lavoratori del luogo rispetto agli altri italiani colpiti dalla disoccupazione e dalla furia espropriatrice del Ministero delle finanze per finanziare l'assistenzialismo al Sud;

che questo comportamento ha senz'altro contribuito al timor panico che, impadronitosi del Governo, ha permesso l'estorsione di privilegi vergognosi, se riferiti al resto del paese: altri lavoratori del Centro-Nord dovranno essere licenziati per pagare il pieno stipendio ai 330 lavoratori crotonesi;

che questi privilegi e le decisioni conseguenti riprendono, seppur mascherato, l'intervento straordinario per il Sud, mentre rischiano di riaprire fratture definitive ed insanabili fra le due parti del paese, quella che vuole il liberismo ed il federalismo e quella che dell'assistenzialismo a carico del Centro-Nord vive e pretenderebbe di continuare a vivere per sempre, quasi fosse un diritto,

l'interrogante chiede di sapere:

quale sia la situazione dell'estrazione del metano nella zona di Crotone;

se e quali provvedimenti si intenda adottare nei riguardi del sindaco di Crotone;

se non si ritenga opportuno per la tranquillità e l'unità del paese soprassedere alle ingiuste decisioni adottate nel trattamento privilegiato di una minoranza di maestranze che nessun titolo avevano per pretendere tale situazione di favore.

(4-04320)

ROVEDA. – *Ai Ministri dei trasporti e dell'interno.* – Premesso:

che la disponibilità di taxi a Roma, la capitale del paese, è decisamente carente;

che le delibere comunali per la concessione di qualche centinaio di nuove licenze, pur avendo iniziato l'*iter*, sono, secondo una logica ormai usuale, ferme;

constatato:

che sembra che ci sia da parte del comune una notevole incomprendione nei riguardi della categoria che pare essere penalizzata rispetto ai mezzi dell'ATAC per quanto riguarda le corsie preferenziali;

che i parcheggi delle stazioni ferroviarie di Roma Tiburtina e Roma Ostiense sono desolatamente privi di taxi;

che per espressa ammissione degli autisti essi fanno servizio in tali stazioni solo se vi giungono a portare un passeggero;

che le due suddette stazioni ferroviarie, periferiche, sono state inopinatamente scelte come *terminal* della navetta ferroviaria proveniente da Fiumicino aeroporto ed hanno quindi, ancorchè inadatte per collocazione, una notevole valenza anche internazionale,

l'interrogante chiede di conoscere:

se sia vero che i taxi sono penalizzati rispetto ai mezzi dell'ATAC;

quali siano i motivi veri che bloccano le nuove licenze;

se non si ritenga opportuno liberalizzare per un certo periodo di tempo la concessione delle licenze in modo che sia il mercato a stabilire quale sia il reale numero di taxi di cui la capitale abbisogna senza più accettare limitazioni corporative al servizio pubblico, imposte dagli assolutamente irrilevanti interessi della categoria.

(4-04321)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

*4ª Commissione permanente (Difesa):*

3-00810, dei senatori Loreto ed altri, sulla denuncia del Cocer – sezione carabinieri – riguardante gli sprechi di risorse finanziarie e l'improprio impiego di uomini in occasione del saluto di commiato al generale Paolo Cavenenghi;

*6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

3-00809, dei senatori Piccolo e Giollo, sulla contabilità fiscale obbligatoria per i consorzi facoltativi di acquedotto;

*10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):*

3-00808, dei senatori Forcieri ed altri, sul piano di riorganizzazione produttiva delle imprese del gruppo EFIM-Difesa.

